

ISTITUTO AVVENTISTA DI CULTURA BIBLICA

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

VILLA AURORA, FIRENZE



***“FAMIGLIA OGGI, PER IL BENESSERE
INDIVIDUALE E DI GRUPPO”***

*La posizione avventista sulla famiglia
e alcuni recenti studi psicologici e sociologici*

Tesi di laurea in teologia

AA. 2004-2005

Studentessa: Lidia Mangiaracina

Direttore di tesi: Raul Lorenzo Posse

Direttore di tesi aggiunto: Tiziano Rimoldi

DEDICA	4
RINGRAZIAMENTI.....	5
PREMESSA.....	6
INTRODUZIONE.....	7
CAPITOLO 1. LA RICERCA SULLA FAMIGLIA	12
Psicologia della famiglia e Chiesa avventista a confronto.....	12
Una visione antropologica della famiglia in Europa.....	14
La posizione cattolica.....	18
La posizione protestante.....	23
Recenti modelli familiari.....	25
CAPITOLO 2. FORMAZIONE DELLA FAMIGLIA – IL SISTEMA COPPIA	28
Matrimonio per “amore”	28
La coppia di oggi.....	30
Da innamoramento a coniugalità: implicazioni	32
Questioni psicologiche fondamentali per il benessere di coppia	32
La gestione dei conflitti	34
Figli e problematicità familiare	36
CAPITOLO 3. CHIESA AVVENTISTA E FAMIGLIA	41
Parte I. La coppia	41
La coppia nelle Sacre Scritture: una lettura avventista	41
La posizione di Ellen G. White sulla coppia matrimoniale	42
Parte II. La famiglia: genitori e figli.....	45
Rapporti tra genitori e figli secondo la Sacra Scrittura	45
La prospettiva di Ellen G. White sulla famiglia.....	47
Ellen G. White e l’educazione.....	48
Maurice Tièche e il processo educativo	51
Parte III. La Chiesa avventista di fronte alla famiglia	54
L’attuale posizione avventista.....	54
La Chiesa avventista e il ministero dell’educazione	57
CONCLUSIONI.....	59

APPENDICE	62
Documento 1.....	62
Documento 2.....	63
Documento 3.....	64
Documento 4.....	65
Documento 5.....	66
Documento 6.....	67
Documento 7.....	68
Documento 8.....	69
BIBLIOGRAFIA	70

DEDICA

A Kurt, che amo, che ha atteso con me tre anni prima del matrimonio, affinché portassi a termine questo corso di studi in Teologia.

A mia Mamma, con la M maiuscola, per la sua intramontabile freschezza e sorriso, nonostante i turbolenti momenti che ha vissuto. Grande esempio di vita e di amore.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio il nostro buon Padre celeste, giusto e misericordioso con i suoi figli, fra cui la sottoscritta. A Cristo, che è il mio conforto quotidiano nella libertà della speranza della sua seconda venuta e dello stabilirsi del Regno di Dio in terra.

A Lui va la gloria per qualsiasi passo avanti nella mia vita. A Lui sia la lode in eterno.

Un sincero ringraziamento a Vittorio Fantoni e Ignazio Barbuscia, che mi hanno dato la possibilità di venire studiare in questa Facoltà di teologia e di lavorare part-time in modo da potermi pagare gli studi. E' stato un piacere e un onore lavorare per questo Istituto e possa il Signore continuare a benedire la sua opera nel mondo.

Ringrazio di cuore Raul Lorenzo Posse, mio direttore di tesi, che mi ha seguito nella compilazione di questa Tesi e che purtroppo, non ha potuto presente in sede di discussione di laurea. Gli sono riconoscente anche per il suo modo amorevole di consigliare e di relazionarsi con gli studenti.

Ringrazio tutti i professori che in questi tre anni di vita e di studio, sono stati un punto di riferimento costante nell'insegnamento, così come nella fede in Cristo e nel loro amore per la comunità.

Un sentito grazie a Tiziano Rimoldi, per avermi sostenuto nei piccoli momenti di crisi, trovando soluzioni immediate ed efficaci a diversi tipi di problemi che, man mano, insorgevano nel periodo in cui portavo a compimento il presente lavoro. Gli sono anche riconoscente per avere accettato l'incarico di sostituire il direttore di tesi, Raul Lorenzo Posse.

Ringrazio infine, i miei compagni di classe, con cui ho condiviso gioie e tensioni per tre anni di vita vissuti a Villa Aurora. Sono stati pazienti con me, e io con loro, accettandoci gli uni gli altri per quello che siamo, sotto l'ombra di quell'amore divino che ci protegge e sostiene.

PREMESSA

Il presente lavoro si prefigge di prendere in esame la famiglia per esaminarne la problematicità in seno all'evidenza di un'attuale crisi, nel mondo occidentale di oggi, al fine di constatare in che modo la Chiesa avventista è in grado di rispondere alle domande e ai quesiti del nostro tempo.

Nel nostro studio della famiglia non abbiamo utilizzato il metodo analitico che, scomponendo in elementi costitutivi, fa perdere sia la molteplicità dei fattori che ne determinano l'esistenza, sia la loro interazione. L'applicazione di questo metodo, rischierebbe di ridurre la complessità e la problematicità che caratterizza la famiglia.

Relativamente all'aspetto sociologico della famiglia, oltre alla posizione avventista, l'indagine è stata, per forza di cose, circoscritta al mondo cristiano d'Occidente. Questa scelta è stata motivata dalla necessità di operare una selezione all'interno di un vastissimo ambito di ricerca, che non può ovviamente esaurirsi completamente nel presente studio.

Se da un lato si percepisce il limite del presente lavoro nella difficoltà di un discorso unitario e integrato sulla famiglia, dall'altro, però, parlare di essa in termini monocromatici, cioè trascurando i molteplici campi d'indagine coinvolti nella comprensione di questa istituzione socio-religiosa, rischia di ridurre la complessità che la caratterizza. Pertanto, in questa tesi non si escluderanno i molteplici settori coinvolti nella definizione e comprensione della famiglia, ma saranno invece considerati al fine di una visione, se non altro, più consapevole per individuare in che modo la famiglia può costituire una fonte di benessere in un contesto odierno che la vede in crisi.

L'intento di questo lavoro, pertanto, è duplice: da un lato si auspica di stimolare una riflessione sulla famiglia in base ad alcune recenti ricerche, anche come opportunità per suscitare interrogativi per ulteriori approfondimenti; dall'altro per tentare un raffronto tra la situazione che emerge da questi studi e la posizione avventista, basata sulla Sacra Scrittura e sugli scritti di Ellen G. White.

Infatti, all'interno della posizione avventista spicca il contributo di Ellen G. White, scrittrice avventista che ha dato un notevole apporto sulla tematica familiare, sia per quanto concerne il legame matrimoniale sia per l'educazione dei figli, nonché per il ruolo della famiglia nella comunità dei credenti e nella società. Tuttavia, si vuole precisare che la Chiesa avventista, nella sua dinamicità, in continuo divenire, non si cristallizza sulla visione di questa autrice, ma ne trae ispirazione per vari approfondimenti su questo tema, che trovano la loro espressione concreta nei documenti ufficiali di cui abbiamo analizzato a grandi linee il contenuto.

INTRODUZIONE

La famiglia continua ancora oggi a costituire un importante oggetto di ricerca scientifica, politico-socio-economico e religioso. La complessità delle dinamiche di formazione e mantenimento del nucleo familiare è legato ad una molteplicità di fattori sia individuali, di natura intrapsichica, di origine genetica e ambientale, sia di relazione con altri soggetti e organizzazioni.

Secondo la posizione avventista, la Bibbia pur facendo numerosi riferimenti alla famiglia, è stata scritta principalmente con l'intento di far conoscere il volto del Creatore e Salvatore affinché chi legga abbia fede e metta in pratica i fondamentali insegnamenti atti ad indicare il volere divino in specifiche circostanze. Il tema della famiglia non è quindi trattato dal testo sacro in modo totale ed esaustivo. Da qui l'esigenza di sviluppare una ricerca che tenga in considerazione il tema famiglia come mera possibilità, ancora oggi, di recare benessere all'individuo e alla comunità.

La posizione avventista, peraltro, non nasce ex nihilo, ma è comunque, lo si voglia o meno, il prodotto di una elaborazione che nasce all'interno di un mondo culturalmente caratterizzato dalla presenza forte di un sostrato filosofico e morale cristiano. Per questo motivo, una breve ricognizione della letteratura cattolica, protestante e, nello specifico, avventista si integra nel tentativo di approfondire questo complesso e prezioso intreccio di legami, in quanto si tratta di un settore in cui l'aspetto religioso svolge un ruolo importante nella quotidianità dei rapporti che ci toccano le corde dell'anima dalla nascita alla morte.

Il presente studio sulla famiglia ha trovato, come punto di partenza, quanto riportato nel VI Rapporto del Centro Internazionale Studi sulla Famiglia (Cisf)¹. Esso prende in considerazione la tematica relativa al modo di intendere oggi il benessere in senso familiare, da un punto di vista prevalentemente sociologico. Per la vastità dell'argomento, esso considera il benessere per le sue valenze materiali e simboliche, nonché spirituali, ma tralascia alcuni approfondimenti di carattere etico e filosofico. Inoltre, tale rapporto si propone di definire quel benessere in quanto familiare, cioè quello che il soggetto vive all'interno di una famiglia.

La problematicità di questo Rapporto Cisf è duplice: oltre alla complessità della definizione di benessere in sé, mancano, talvolta, anche studi empirici adeguati.

Nella lingua italiana sono entrati anche dei vocaboli inglesi di uso comune, riguardo al benessere. Se a livello individuale il termine inglese *welfare* indica benessere e prosperità, a livello sociale fa riferimento al bene comune, alla salute pubblica.

¹ AA.VV., *Famiglia e società del benessere*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1999, pp. 15-83.

Una delle accezioni del termine *welfare* è quella che si riferisce al benessere socio-economico della famiglia, sia in termini di reddito che di benefici come servizi (alloggio, istruzione, sanità, assistenza, previdenza e sicurezza sociale). Intendere il benessere esclusivamente in questo modo significherebbe ridurre il senso di tale concetto. Nell'ambito delle politiche sociali, sempre la stessa parola, *welfare*, indica l'insieme di beni necessari a vivere in modo appena decente. In altri termini, esso riguarda ciò che lo Stato dovrebbe garantire ai cittadini, in quanto tali.

Se però si vuole intendere il benessere in senso più ampio, si può utilizzare il vocabolo inglese *well-being*, che include il punto di vista socio-culturale del senso di soddisfazione proveniente dalla famiglia. In italiano, l'uso di un unico vocabolo, "benessere", riduce le possibilità di compiere distinzioni. Tuttavia, una possibilità per fare la differenza fra aspetti materiali e non materiali, la si ritrova nel distinguere fra benessere (inteso come *welfare*) e ben-essere, che si riferisce maggiormente a componenti psico-socio-culturali, nel senso di buono stile di vita.

Le ricerche che il VI Rapporto Cisl ha considerato, presentano un quadro secondo cui il benessere materiale, in genere (e quindi da non ritenere in modo assoluto), sarebbe inversamente correlato a quello relazionale.

Secondo il rapporto, oggi, il benessere può essere definito in tre modi:

1. in termini di capacità di realizzarlo, più che una condizione statica, a prescindere;
2. in senso multidimensionale (sarebbe estremamente riduttivo considerarlo solo in base ai fattori materiali);
3. in termini relazionali, cioè di relazioni fra le varie dimensioni che il concetto di benessere comporta.

Da qui anche la scelta di trattare, nel presente lavoro, sia quei fattori relazionali interni alla famiglia, sia quello esistenti fra essa e la comunità religiosa, che possono ritenersi, in qualche misura, "responsabili" del benessere familiare stesso.

Il VI Rapporto Cisl ritiene che quest'ultimo possa definirsi come capacità di porre in relazione quegli elementi (culturali, sociali, psicologici ed economici) che permettono di costituire una famiglia in grado di affrontare le sfide che la vita pone dinnanzi.

Oggi si parla di benessere non come risposta al malessere familiare, ma come ambito di studio a sé stante, in modo tale che la capacità di creare benessere familiare sia in grado di gestire il malessere, qualora si presenti. Così sarebbe proprio nel momento in cui insorge una malattia, un problema di *handicap* o un deficit familiare, verrebbero ad attivarsi quelle risorse già precedentemente responsabili del benessere.

Sempre secondo il VI Rapporto Cisl, anche lo Stato svolgerebbe un'importante funzione del mantenimento del benessere familiare. Qui trova ragione l'inserimento, nel presente lavoro, dello

studio di Goody, che prende in esame le variabili relazionali fra Stato, religione cristiana e famiglia in Europa.

Un ultimo aspetto, tratto dal VI Rapporto Cisf, riguarda la constatazione secondo cui l'individualismo istituzionalizzato si porrebbe in antitesi con il ben-essere familiare, che implica una reciprocità di rapporti. Ciò che produrrebbe il ben-essere della famiglia sarebbe quella che, usando un termine inglese, si potrebbe definire una *caring-society*, una società rivolta alla cura dell'altro, secondo la regola del dono e della solidarietà.

Ciò che emerge in modo determinante è la presenza di paradossi, relativamente al benessere familiare, laddove si utilizzi il *welfare* come parametro di definizione.²

Ciò che emerge da questo studio è la stretta dipendenza del ben-essere dalle buone relazioni, non solo intra-familiari, che sono di un certo peso e che verranno pertanto considerate all'interno del presente lavoro, ma anche fra la famiglia stessa e organismi sociali di vario genere, fra cui pure la comunità cristiana.

In generale, quindi, si farà riferimento al concetto di benessere nei termini relazionali, di equilibrio fra parti, che includerebbe sia relazioni di tipo orizzontale, con gli altri, sia di tipo verticale, con il divino, il trascendente, conosciuto attraverso la lettura e lo studio della Bibbia, con l'ausilio anche degli scritti di Ellen G. White, espressione, condivisa nell'ambito della Chiesa cristiana avventista, dello Spirito di Profezia che si rivolge alla Chiesa cristiana di oggi.

Biblicamente, il matrimonio assume il significato di legame, patto fra due parti (Giu 14:3) Addirittura, nell'Antico Testamento ricorre la metafora in cui esso indica il tipo di rapporto tra Dio e il suo popolo. Nel Nuovo Testamento la Chiesa è la sposa di Cristo.

Secondo la posizione cristiana, il Dio della Bibbia è dotato di un'identità al plurale, "*Facciamo l'uomo a nostra somiglianza*" (Gen 1:26), ed Egli crea un'entità, anch'essa, al plurale, la coppia, che nel matrimonio, dà origine alla famiglia, nell'ambito della cultura semitica, di tipo patriarcale.³

La Bibbia dà molta importanza alla famiglia, che si ripresenta secondo ampie coordinate spazio-temporali, partendo dalle origini, dalla la creazione dell'uomo, fino alla famiglia celeste alla fine dei tempi, in chiave escatologica.

Ellen G. White dedica ampio spazio all'importanza della famiglia nel suo insieme, in vista di un'unità profonda e funzionale, dove lo scopo principale è quello di vivere una vita felice, nel bene

² Vedi Appendice, documento n. 1, in AA.VV., *Famiglia e società del benessere*, op. cit., p. 71.

³ V. FANTONI, *Appunti di Teologia Biblica*, testo ad uso delle lezioni del corso di Etica, Istituto avventista di cultura biblica, stampato ma non pubblicato, 2004, pp. 180-182.

e nel male, grazie ad una maggiore comprensione reciproca e allo sviluppo di una dimensione familiare a marcato orientamento spirituale e comunitario.

Nel presente lavoro si prenderà in esame il complesso intreccio multidisciplinare relativo alle molteplici scienze che considerano la famiglia come oggetto di studio, e che andrebbero ad integrarsi con la prospettiva biblica e di Ellen G. White, per la peculiare autorità che i suoi scritti, ancora oggi, rivestono all'interno della Chiesa cristiana avventista del settimo giorno, a livello mondiale.

Ad esempio, Sponchiado, psicologa dello sviluppo e dell'educazione⁴, inquadra la famiglia all'interno di quattro discipline fondamentali: antropologia culturale, sociologia, pedagogia e psicologia, con l'intento di fornire dei punti di ancoraggio, settori di ricerca concernenti il sistema familiare nelle sue molteplici sfaccettature.

In senso lato, l'antropologia culturale include anche l'aspetto politico, in quanto la famiglia, in tutti i possibili contesti culturali assolve la funzione di fondamento dell'istituzione sociale.

La sociologia, nello studiare le società, le leggi e i rapporti sociali, dal canto suo, rivolge anch'essa una particolare attenzione alla famiglia, seppure di carattere prettamente scientifico. L'oggetto di studio è il comportamento familiare in relazione alle altre istituzioni, organizzazioni e mezzi di comunicazione di massa. I sistemi, secondo tale disciplina, sarebbero reciprocamente influenzabili al punto da avere un effetto sulla morfologia familiare. Ad esempio, il modo in cui una società industrializzata e consumistica abbia prodotto un cambiamento al livello delle singole famiglie, non più allargate includendo genitori, zii e cugini, ma sempre più ristrette fino a divenire nucleari, cioè principalmente composte da genitori e figli.

La famiglia è anche il luogo per eccellenza per la sperimentazione di dinamiche pedagogiche e psicologico - affettive dei singoli componenti e delle loro interazioni intra ed extra familiari, in accordo con il modello sistemico introdotto da Beavers negli anni '80.⁵

In un contesto in cui la perdita di credibilità del matrimonio, e la sempre più crescente percezione di difficoltà/impossibilità del costituirsi di un nucleo familiare solido e permanente, ha portato a conseguenti e giustificate ansie, esiste un'ampia letteratura decisamente scoraggiante e avvilita. Tuttavia è possibile intravedere in questo, una delle sfide maggiori del nostro tempo: credere che, ancora oggi, la famiglia possa essere considerata un'importante istituzione sociale e cristiana per il benessere, non solo individuale ma anche del gruppo, inteso come società e comunità.

⁴ E. SPONCHIADO, *Capire le Famiglie*, Carocci, Roma, 2001, pp. 7-18.

⁵ Ibidem, p. 79.

Il presente lavoro, pertanto, si propone di esaminare come, alla luce di dati recenti, della Sacra Scrittura e in riferimento all'opera di Ellen G. White sull'argomento, sia plausibile, ancora oggi, ritenere che la famiglia costituisca un'importante risorsa per il benessere individuale e di comunità. Verranno, pertanto, esaminate le varie dimensioni costituenti la famiglia: quella di coppia, genitoriale e filiale nei loro molteplici risvolti individuali e interattivi, alla luce sia dei riferimenti biblici, di Ellen G. White, nonché di una bibliografia di carattere per lo più psico-sociologico sull'argomento.

CAPITOLO 1. LA RICERCA SULLA FAMIGLIA

Psicologia della famiglia e Chiesa avventista a confronto

Scabini-Iafrate⁶, rilevano che fino agli anni Cinquanta e Sessanta, nell'ambito della psicologia, la famiglia non era ancora oggetto di studio in sé, ma veniva inserito in un discorso più ampio di carattere psico-pedagogico. Secondo tale prospettiva, il comportamento individuale avrebbe trovato spiegazione nel modello interpretativo causativo-lineare, il cui centro era costituito dal fatto che la madre avrebbe svolto un ruolo determinante nello sviluppo psico-sociale del bambino.

Successivamente, questo paradigma fu sostituito dal modello interattivo-relazionale⁷, più complesso, in cui, le interazioni con gli altri gruppi sociali acquisivano significato sia in senso positivo che negativo per la famiglia stessa. Inoltre veniva anche preso in considerazione lo scambio intergenerazionale proveniente dal graduale succedersi di generazioni (l'influenza dei nonni o bisnonni sulle scelte di vita e di comportamento familiare).

In Italia, a differenza degli Stati Uniti, la psicologia della famiglia non possiede una sua ben delineata identità con una precisa struttura di carattere scientifico, dotata di statuto e ordinamento.

Da decenni, in America, essa riveste, invece, una tale rilevanza scientifica da giustificare l'esistenza di vari dipartimenti specializzati al riguardo, nonché una Divisione di Psicologia della Famiglia all'interno dell'American Psychological Association (Apa).⁸

La Chiesa avventista del 7° giorno, nata negli Stati Uniti a metà del XIX secolo, ha dato alla famiglia, intesa come risorsa per il bene individuale, così come della Chiesa e della società, un importante spazio all'interno della sua struttura organizzativa. E' previsto, infatti, a livello mondiale, che ogni chiesa locale abbia un dipartimento della famiglia per di promuovere attività che ne sostengano i vari componenti, sia nelle varie fasi del normale ciclo di vita familiare, sia in quegli eventi eccezionali di particolare intensità e stress psico-affettivo. L'interesse è rivolto alla risoluzione di quei conflitti che porterebbero alla rottura dei legami familiari (MI 4:5, 6).

⁶ E. SCABINI, R. IAFRATE, *Psicologia dei legami familiari*, Il Mulino, Bologna, 2003, pp. 37-40.

⁷ P. AMERIO, *Fondamenti teorici di psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna, 1995, pp. 27-36.

⁸ J.M.CASAS, S. ORTIZ, "Exploring the Applicability of the Dynamic Adjustment Scale for Assessing Level of Marital Adjustment with Mexican Americans", in *Journal of Marriage and the family*, n. 47, 1985 pp. 1023-1027. E.M. HETHERINGTON, LAW T.C. e O'CONNOR, T.G., "Divorce, Challenges, Changes and New Changes", in *Normal Family Processes*, Guilford Press, New York, 1993, pp. 208-234. D. HOYERT, M. SELTZER, "Factors Related to the Well-being and Life Activities of Family Care Givers", in *Family Relations*, n. 42, 1992, pp. 74-81. L.A. KURDEK, "Predicting Change in Marital Satisfaction from Husbands and Wives Conflict Resolution Styles" in *Journal of Marriage and the Family*, n. 57, 1995, pp. 153-164.

Il *Manuale di Chiesa* chiaramente enuncia il motivo dell'esistenza di questo dipartimento, il cui obiettivo principale "è il potenziamento della famiglia, nucleo di trasmissione della fede. Alla creazione la famiglia è stata concepita da Dio come l'Istituzione umana fondamentale. Essa rappresenta l'ambiente primario in cui l'individuo interiorizza i valori e impara a conoscere gli strumenti con i quali stabilire un'intima relazione con Dio e con gli altri esseri umani.

Il dipartimento della Famiglia è un ministero della grazia che accoglie l'insegnamento biblico sulla famiglia come normativo e ribadisce con forza gli ideali di Dio per e nella vita familiare. Nello stesso tempo esso offre comprensione per i fallimenti che individui e famiglie sperimentano in un mondo decaduto. Perciò propone un sostegno alle famiglie per aiutarle a tendere verso l'ideale divino mentre, allo stesso tempo, presenta la buona notizia della grazia redentrice di Dio e la promessa che è possibile crescere mediante l'opera dello Spirito."⁹

Tale dipartimento è gestito da un comitato nominato dal comitato di chiesa e presieduto dal direttore del dipartimento¹⁰. Quest'ultimo può essere o un singolo membro della comunità avventista o una coppia sposata che costituisca un esempio nel nutrire sentimenti positivi nei riguardi di Dio e della Bibbia, della Chiesa e della società¹¹.

Da un punto di vista prettamente dottrinale, la Chiesa avventista considera il matrimonio come un'unione che Dio ha stabilito all'origine dell'umanità. Gesù stesso ne ha parlato come di un legame fra uomo e donna che dura tutta la vita.

L'amore reciproco, il rispetto e il senso di responsabilità va a costituirne il perno intorno al quale ruota l'intera famiglia, il cui intento sarebbe quello di essere un riflesso dell'amore di Cristo per la Sua Chiesa.¹² Il commentario dei ventisette punti dottrinali della Chiesa Avventista, in accordo con le Scritture, sostiene l'importanza del consacrarsi a Dio, affinché nella famiglia regni quel rispetto e aiuto reciproco che dovrebbero caratterizzare ciascun componente, rivolto all'operosità, evitando la pigrizia, uno spirito ribelle e comportamenti egoistici, tutti elementi che non fanno parte del piano originale divino per il benessere dell'uomo a cui la Bibbia fa esplicito riferimento (Mt 19:8). L'istituzione del matrimonio, assieme a quella del sabato, infatti, erano stati concepiti da Dio per il bene della famiglia umana, possibili fonti di gioia in ogni tempo, luogo e cultura. Il matrimonio venne concepito come un patto, nel senso di cammino intrapreso insieme (Am 3:3).

Anche Walter Trobisch¹³ definisce il matrimonio in termini del divenire un'unica cosa (Gen 4:1), non solo da un punto di vista fisico, ma anche relativamente ai beni materiali, al modo di pensare e

⁹ *Manuale di Chiesa*, ed. 2000, Edizioni AdV, Impruneta (FI), 2001, pp. 121, 122.

¹⁰ *Ibidem*, cfr. Nota 20, p. 137.

¹¹ *Ibidem*, pp. 122, 123.

¹² *Seventh Day Adventist Believe..., A Biblical Exposition of Fundamental Doctrines*, Review and Herald, Hagerstown, 1988, pp. 294-309.

¹³ W. TROBISH, *I married you*, Quiet Waters Publications, Bolivar Mo, 1971, p. 18.

vivere emozioni insieme, accettando di condividere successi, così come fallimenti. Un amore incondizionato, quindi, dove l'intima devozione reciproca possa incoraggiare nell'intento di riflettere l'immagine del Creatore sotto tutti i punti di vista: fisico, emotivo, intellettuale, spirituale e relazionale dove la forza per farlo, risiede nel rapporto personale con Dio¹⁴.

Una visione antropologica della famiglia in Europa

L'idea di matrimonio come unione fra due individui attraverso un patto, rimanda pure al concetto di unione fra famiglie, così come anche fra nazioni. L'antropologia studia la dimensione che riguarda il legame coniugale su larga scala, coinvolgendo più organismi.

La famiglia, come istituzione, svolge un ruolo sociale fondamentale in tutte le culture. J. Goody, professore di antropologia a Cambridge, ha compiuto, in tal senso, un'interessante studio sulla famiglia in Europa.¹⁵ La particolarità del suo pensiero consiste nell'individuare interessanti differenze tra il modo orientale e occidentale di intendere la famiglia¹⁶, talmente ampie da aver dovuto circoscrivere il suo approfondimento a una determinata cultura, quella d'Occidente.

Secondo l'autore, in genere, la ricerca sulla famiglia non parte dal passato verso il presente, bensì al contrario, origina nel presente dell'osservatore, e va a ritroso, analizzando la famiglia all'interno di fenomeni moderni a lui noti, fino a giungere alle origini di quei cambiamenti in grado di influenzare l'evoluzione familiare. Goody propone una prospettiva familiare legata alla nascita dell'Occidente, quasi come volere tentare di andare "*ad fontes*" di quei legami di parentela nella storia d'Europa¹⁷.

Più crescevano le distanze, tuttavia, fra nord e sud Europa, e più il sud, influenzato dalla denominazione araba si distingueva dal nord, relativamente a ciò che il matrimonio poteva significare, nel senso di alleanze tra famiglie.

L'autore compie un'analisi delle differenze fra i popoli, sul loro modo di intendere la famiglia da un punto di vista sociale e istituzionale, e da questa ricerca trae ciò che lui stesso chiama "modello matrimoniale europeo"¹⁸.

Un grosso problema da risolvere, era quello di stabilire il momento in cui esso avrebbe assunto forme ben definite. Le posizioni di chi riteneva che ciò fosse accaduto nel XVI secolo, in relazione con l'avvento del capitalismo e del protestantesimo, sono state contrastate da Goody che riteneva, invece, che tale modello si fosse costituito assai prima, nell'Europa occidentale, in forma piuttosto ben strutturata, già a partire dall'VIII secolo.

¹⁴ *Seventh Day Adventist Believe..., A Biblical Exposition of Fundamental Doctrines*, op. cit., p. 299.

¹⁵ J. GOODY, *Famiglia e matrimonio in Europa*, Laterza, Roma-Bari, 1995.

¹⁶ Vedi Appendice, documento n. 8, in J. GOODY, op. cit., p. 15.

¹⁷ Ibidem, pp. 3-9.

¹⁸ Ibidem, p. 11.

L'importanza di questi studi risiede nell'aspetto antropologico-culturale, ovvero della rilevanza di una determinata cultura o gruppo di appartenenza a cui la famiglia si conformerebbe, sempre con l'intento di trovare soluzione a determinati problemi, quali ad esempio:

- successione, eredità e discendenza;
- transazioni di eredità per alleanze matrimoniali;
- criteri di organizzazione parentale (patriarcale o matriarcale);
- le caratteristiche della coppia coniugale per il consenso al matrimonio;
- la posizione della donna e dei figli;
- il concetto di onore familiare.

Tutti questi fenomeni furono oggetto di evoluzione in Europa e Goody li approfondisce ampiamente.¹⁹

Dal IV al XI secolo la Chiesa lottò costantemente per mantenere i suoi possedimenti terrieri, contro un laicato che, dal canto suo, operò frequenti depredazioni e confische territoriali. Per un lungo periodo, in Inghilterra, Germania e Francia, la primogenitura costituì un'ottima strategia per trasferire l'eredità in mani di sicuri eredi appartenenti alla propria famiglia, facendo, così, in modo che la Chiesa non se ne appropriasse.

La riforma di papa Gregorio VII, nell'XII secolo, ufficializzò il potere temporale ecclesiastico, sul possesso terriero, dando più stabilità economico-politica alla Chiesa stessa.

Tuttavia, con questa riforma si assistette a un orientamento atto a frammentare l'eredità in modo da coinvolgere una fascia di parenti più ampia.

In caso di assenza di figli, le proprietà sarebbero passate ad una parentela più lontana, se non addirittura a un ente esterno, magari ecclesiastico.

Il protestantesimo si oppose a queste strategie di accaparramento ad opera della Chiesa, ed ebbe un certo sostegno anche da parte della monarchia europea.

La riforma gregoriana, fra le varie cose, vietava ai laici il diritto di possedere chiese e monasteri, che sarebbero dovuti considerarsi, per la loro fattispecie, come proprietà ecclesiastica.

Goody ritiene che la Chiesa si oppose al concubinaggio laico, ovvero a un tipo di unione tra un uomo e una donna, caratterizzata dall'assenza di celebrazione matrimoniale (anche perché l'autore ritiene che la relazione sessuale, nel mondo cattolico, era considerata peccaminosa sia all'interno che all'esterno del legame coniugale²⁰). Sempre secondo Goody, fra le ragioni di tale posizione, vi

¹⁹ Ibidem, pp. 16-227.

²⁰ Ibidem, p. 188.

sarebbe stata anche, oltre che la tutela dell'istituzione matrimoniale da un punto di vista religioso, quella di evitare l'aumento dei figli su cui trasferire i propri beni. Da qui deriverebbe anche il diritto, che la Chiesa si auto-attribuiva, di considerare la figliolanza legittima o illegittima, nonché la validità stessa, o meno, del matrimonio²¹, con una tendenza ad incrementare e mantenere il controllo sull'eredità.

Precedentemente alla riforma protestante, wycliffiti, valdesi ed altri, condannavano il fatto che la Chiesa vantasse enormi possedimenti.

La povertà venne sempre più considerata come una virtù cristiana. Tale concezione fu anche sostenuta e praticata, oltre che da Valdo, anche da Francesco d'Assisi.

Fu questo il momento in cui si diffuse addirittura la credenza popolare, poi comunque giudicata come eresia, secondo cui la salvezza sarebbe stata negata a chi si fosse legato in matrimonio, a motivo dell'atto sessuale che lo caratterizzava²².

Per contro, c'era invece chi sosteneva che la Chiesa avrebbe dovuto tenersi più distante dalle questioni matrimoniali in sé.²³

Vi erano, quindi, delle "regole matrimoniali" attraverso le quali la Chiesa vigilava sulla coppia e sulla famiglia, e che, di tanto in tanto, venivano contrastate in vari paesi d'Europa, specie del nord, come Inghilterra, Irlanda e Francia.²⁴ Tale conflitto trovava espressione nella resistenza al matrimonio formale, sia attraverso l'ascetismo con la scelta del celibato, sia con il libertinaggio (dualismo).²⁵

I primi riformatori trovarono nella Parola di Dio l'alternativa a quelle posizioni restrittive ed estremiste della Chiesa, forse eccessivamente protesa sul versante temporale, piuttosto che spirituale.

I lollardi, seguaci di Wycliff in Inghilterra, ampliarono il panorama della validità matrimoniale, imposto dall'*ecclesiae* del tempo, stabilendo che determinati legami matrimoniali, potessero considerarsi validi, a prescindere dal riconoscimento della Chiesa.

In seno all'anabattismo, la setta guidata da Giovanni di Leida, nel 1534, autorizzò addirittura la poliginia, in un contesto in cui le donne erano in numero nettamente superiore agli uomini, ma le Chiese, sia cattolica che protestante, soppressero tale gruppo mediante la persecuzione, uccidendo i suoi capi.²⁶

²¹ Ibidem, pp. 171-176.

²² Ibidem, p. 186.

²³ Ibidem.

²⁴ Ibidem, p. 190.

²⁵ Ibidem, p. 191.

²⁶ Ibidem, p. 192.

La riforma produsse un'evoluzione del rapporto fra Chiesa e Stato, dividendo ciò che era di pertinenza della prima, da ciò che invece dipendeva dalle autorità civili.

In Germania, con Lutero sorsero posizioni antipapiste e anticlericali. La Dieta di Worms diede occasione di protestare attraverso delle “lagnanze” nei riguardi della Chiesa. La n. 32 riguardava il come le proprietà sarebbero potute passare in mani ecclesiastiche.²⁷

Il matrimonio e la famiglia, quindi, si trovarono inestricabilmente legate con la storia del cristianesimo europeo e non poterono fare a meno di esserne a loro volta influenzate.

La riforma protestante provocò una sorta di sbilanciamento di quell'auspicato equilibrio, fatto di compromessi con un laicato anch'esso bramoso di quei possedimenti per cui la Chiesa cattolica aveva fortemente lottato per secoli.

La riforma offrì pure occasione a certi potenti di appoggiarsi alla Scrittura per fini propri. Se da un lato la liberazione del matrimonio dalla sua concezione di sacramento, ad opera di Lutero e Calvino, aveva anche il senso di un tentativo di sradicamento della dimensione privata dal cattolicesimo, dall'altro, lo avviava verso un processo di secolarizzazione.²⁸

Enrico VIII d'Inghilterra riuscì ad esprimere palesemente tale concetto, dichiarando nullo il primo matrimonio con Caterina d'Aragona per poi sposare Anna Bolena, cosa che, essendo condannata dalla Chiesa, aveva spinto tale regnante a trovare le sue ragioni proprio andando, sebbene a modo suo, “*ad fontes*”, così come la riforma protestante insegnava.²⁹

Goody ritiene, quindi, che Enrico VIII d'Inghilterra, il primo regnante che, cambiando le regole matrimoniali imposte dalla Chiesa, sotto l'influenza della riforma protestante, introduceva un'importante svolta sull'istituzione matrimoniale e familiare in Europa. Tutto questo aveva lo scopo di mettere in atto vantaggiose strategie sul diritto di eredità, cosa a cui anche la Chiesa era interessata.

L'idea che per un certo tempo caratterizzò in parte la riforma protestante era che il denaro fosse, di per sé, associato alla corruzione. I luterani introdussero la concezione di matrimonio per amore, anche se non si escludeva la rilevanza sociale dell'aspetto economico della famiglia.³⁰

La Chiesa cattolica, attraverso le sue regole sul matrimonio, offriva, a chi le infrangesse, peccando, la possibilità di pagare per la remissione dei peccati.

Possiamo dire che l'istituzione familiare in Europa ebbe un fondamentale ruolo politico-socio-economico, soprattutto nei conflitti fra clero e laicato. “*Per crescere e sopravvivere la chiesa*

²⁷ Ibidem, p. 193.

²⁸ Ibidem, p. 197.

²⁹ Ibidem, pp. 198-201.

³⁰ Ibidem, p. 212.

doveva accumulare delle proprietà, il che significava acquisire il controllo dei modi in cui queste si trasmettevano da una generazione all'altra".³¹

Ad ogni modo, proprio per la peculiarità della storia europea e di come cattolicesimo e riforma influenzarono l'istituzione matrimoniale, si approfondiranno le posizioni di entrambi, per quanto concerne la famiglia.

La posizione cattolica

*"Non vi illudete, fratelli miei! Chi tradisce la famiglia non erediterà il regno di Dio".*³²

La posizione cattolica, che nel mondo cristiano occidentale ha una rilevanza molto forte, considera la famiglia come un caposaldo della società. Un'istituzione in grado di dare stabilità sociale, strumento attraverso il quale sono veicolati i valori della Chiesa.

Giovanni Paolo II, definiva la famiglia in questi termini: *"La famiglia, comunità di persone, è la prima società umana. Essa sorge allorquando si attua il patto del matrimonio, che apre i coniugi a una perenne comunione di amore e di vita e si completa pienamente e in modo specifico con la generazione dei figli"*.³³

Al di là delle definizioni, bisogna premettere che la dottrina cattolica sul matrimonio è il prodotto di un processo lungo e continuo, su cui tanto si è scritto, specialmente alla luce dei rapporti fra amore umano, vita sessuale e la dimensione soprannaturale³⁴.

L'ampia letteratura a riguardo, a partire dai Padri della Chiesa fino ad oggi, mette in luce i suoi molteplici aspetti, di cui solo alcuni, fra i più recenti, con un particolare riferimento al Concilio Vaticano II, verranno considerati nel presente lavoro.

L'ampia cornice del cristianesimo in cui la posizione cattolica si inserisce, costituisce forse l'unico contesto religioso in cui il corpo umano viene totalmente approvato, in quanto rivestito di dignità, a motivo del fatto che Cristo stesso, figlio di Dio, fu un tempo dotato di un corpo, quando si incarnò, divenendo uomo.³⁵

Il matrimonio per la Chiesa romana è un sacramento, in riferimento al fatto che Cristo lo prese a paragone per indicare il particolare rapporto di unione esistente fra Lui stesso e la sua Chiesa.³⁶

³¹ Ibidem, p. 259.

³² IGNAZIO D'ANTIOCHIA, *Lettera agli Efesini*, n. 16, II secolo d.C., in <http://www.geocities.com/Augusta/Links/7347/IgEf.html>, 5 maggio 2005

³³ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle Famiglie*, 2 febbraio 1994, cit. n. 7, in <http://www.bioeticaefamiglia.it/lettfam.htm>, 5 maggio 2005

³⁴ P. PASQUET, "Aspetti naturali e soprannaturali del matrimonio", in *Sacra Doctrina*, n. 3-4, 1989, p. 30, 31.

³⁵ C.S. LEWIS, *Scusi, qual è il suo Dio?*, Edizioni GBU, Roma, 1980, p. 110.

³⁶ P. PASQUET, op. cit., p. 37.

Papa Giovanni Paolo II, nel 1993, affermava “*E’ oggi più che mai urgente riscoprire il valore della famiglia, quale comunità basata sul matrimonio indissolubile di un uomo e di una donna*”³⁷

Relativamente alla vocazione alla verginità e al matrimonio, P. Pasquet³⁸ mette in evidenza come le due cose non compaiono sullo stesso piano. Sia il voto di castità che la decisione di sposarsi, sarebbero due tipi di promesse diverse, da cui Dio si aspetterebbe un’esclusiva fedeltà al patto, piuttosto che ai fluttuanti sentimenti. Entrambe le vie sarebbero dirette verso la perfezione della carità, ma la prima sarebbe più veloce della seconda, nel processo di comprensione del vero amore. Una sorta di percorso privilegiato, quindi, da parte di chi sceglie di non contrarre il matrimonio, prediligendo quella purezza che caratterizzerebbe la castità.

Il matrimonio vedrebbe l’incontro del desiderio che due individui provano l’uno per l’altro, qualcosa che origina nella creazione e quindi istituzione atta a favorire l’espressione di ciò che già appartiene all’uomo, per sua natura.

La vocazione al celibato, non sarebbe naturale ma voluta dallo Spirito Santo, e “follia” per la natura umana, ma scelta gradita a quella divina.

La posizione ortodossa sulla concezione del matrimonio come patto eterno, si discosta da quella cattolica. Esso, infatti è più specificamente concepito come legame terreno che avrà termine con la morte. Nel paradiso le anime sono creature angeliche prive della dimensione sessuale.

La concezione naturalistica, secondo cui la vita eterna verrebbe concepita come una sorta di prolungamento di quella terrena, è chiaramente respinta dal cattolicesimo. L’amore divino, paradisiaco, sarebbe decisamente altro, da quello umano³⁹. Tuttavia il matrimonio avrebbe, insieme, connotati naturali e sacri, in quanto istituito da Dio.

Giovanni Paolo II⁴⁰, nel tentativo di fornire la motivazione di base di questa unione, ribadisce il parallelismo tra fecondità della donna nel matrimonio e fecondità trinitaria. Con questo concetto, il matrimonio assumerebbe connotati tali, per cui la procreazione costituirebbe la principale ragione di tale legame.

Nel nostro Paese si sono verificate determinate conseguenze sociali legate alla riduzione della scelta coniugale in favore delle unioni libere:

1. dal punto di vista demografico si è verificato un forte calo delle nascite, quasi a rischio di “crescita zero”, con conseguente aumento di famiglie con figli unici, oggetto di esclusive ed eccessive attenzioni. Questo fenomeno è responsabile della scomparsa della “società fraterna”.

³⁷ V. MATTIOLI, “Sessualità, matrimonio e famiglia”, in *Sacra Dottrina*, n. 3-4, 1995, p. 8.

³⁸ P. PASQUET, op. cit., p. 26.

³⁹ Ibidem, p. 28.

⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica “*Mulieris Dignitatem-Sulla dignità e vocazione della donna in occasione dell’ anno mariano*”, 15 agosto, 1988, in

http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/apost_letters/documents/hf_jp-ii_apl_15081988_mulieris-dignitatem_it.html , 5 maggio 2005

2. Sotto l'aspetto economico-sociale, variazioni sulle possibilità occupazionali.

3. Dai movimenti sessantottini, sono emersi, dal punto di vista culturale, degli orientamenti atti a non concepire più il matrimonio come istituzione "autoritaria", ma come legame in cui l'aspetto ludico prendeva il posto di quello caratterizzato da responsabilità e impegno reciproco⁴¹.

Il crollo del valore del matrimonio, significherebbe anche il crollo delle nozze come sacramento, perché verrebbe ad essere seriamente compromesso tutto il simbolismo nuziale della Bibbia in cui il Figlio di Dio si legava alla sua sposa, la Chiesa, con un legame caratterizzato da stabilità e da quella dignità. Nel Nuovo Testamento una casa "degn", era quella in cui l'Evangelo era accolto con gioia, quella in cui ci si mostrava disponibili ad aprire la porta alla volontà divina e alla salvezza (Mt 10: 11-14). Oggi si parla piuttosto di matrimonio "fluttuante" o "di prova", spesso portato avanti nel dubbio e nel sospetto delle buone intenzioni del partner⁴². Quando Gesù aveva parlato del divorzio, sostenendo l'indissolubilità del matrimonio, i discepoli, rendendosi conto delle responsabilità insite in tale legame, e a cui il Figlio di Dio stava facendo riferimento, dicendo: "*Se questa è la condizione dell'uomo nei riguardi della donna, allora è meglio non sposarsi*" (Mt. 19).

Lo studioso cattolico G. Fregni, in un suo studio, mette in luce come, il Concilio Vaticano II, fra le varie tematiche trattate, ha preso in esame la questione del matrimonio e della famiglia nei seguenti documenti⁴³:

1. *Dei Verbum*: l'amore coniugale è presentato come il riflesso dell'amore di Dio che creò l'uomo, maschio e femmina, a sua immagine e somiglianza. Si pone anche l'accento sulla famiglia "evangelistica", cioè come possibile luogo dove incontrarsi per parlare dell'Evangelo. A tale proposito sono citati esempi biblici di case aperte all'Evangelo, come quelle di Aquila e Priscilla, di Gaio e di Filemone.

2. *Sacrosantum Concilium*: si avvalora il significato dei sacramenti, fra cui il matrimonio, questa volta inteso come tassello per l'edificazione della Chiesa, corpo di Cristo. Si tratterebbe di una sorta di cooperazione nel progetto di costruzione di un'immagine più allargata di famiglia, inserita in un contesto religioso ad ampio respiro, quale quello della Chiesa stessa. In questo documento si pone anche l'accento sull'aspetto liturgico e sulla rilevanza che esso riveste nel seguire la coppia in tutte quelle tappe che dall'iniziazione, la portano al matrimonio e la seguono anche nelle fasi successive.

⁴¹ G. CAMPANINI, "Le trasformazioni della famiglia e l'evangelizzazione", in *Sacra Doctrina*, n. 3-4, 1989, pp. 43-48, 51.

⁴² Ibidem, p. 50, 51.

⁴³ G. FREGNI, "Soggetto e oggetto di pastorale familiare", in *Sacra Doctrina*, n. 3-4, 1989, pp. 129-142.

Ecco, quindi che battesimo, cresima, eucaristia e nozze, costituiscono tutti elementi di un unico quadro che appartiene contemporaneamente alla famiglia e alla Chiesa.

3. *Lumen Gentium*: presenta un percorso in cui i coniugi prendono coscienza di appartenere al popolo di Dio. Si tratterebbe di una consapevolezza tesa ad accrescere la loro partecipazione alla vita ecclesiale. Si afferma, quindi, il concetto di “chiesa domestica”, ad indicare, appunto, il coinvolgimento che vede unite entrambe le istituzioni. La famiglia si fa portatrice dell’annuncio evangelico, diventa anch’essa sede dell’attualizzazione del ministero della salvezza, di cui la Chiesa sarebbe la diretta responsabile.

4. *Gaudium et Spes*: in questo documento si considera il fatto che i coniugi dovrebbero divenire consapevoli del loro ruolo di trasmissione della vita e del loro prezioso ruolo cooperativo e interpretativo per l’educazione ai principi e valori cristiani. Gli sposi sono individui armati di quella coscienza in grado di far sì che essi percepiscano le numerose sofferenze e difficoltà che il matrimonio comporta. Una sorta di corazza che possa proteggerli da illusorie fantasie che ostacolano quello che potrebbe invece essere un naturale procedere della realtà dei fatti.

Di seguito verranno presentate le evidenze principali dei tre rapporti Cisf, che dal 1989 promuove una cultura della famiglia a cavallo fra i valori e tradizioni del passato, a confronto con un mondo in continua trasformazione.

Il primo rapporto (1989), riporta che una delle più interessanti trasformazioni in ambito familiare sembra essere stata quella del costituirsi della famiglia “autopoietica”, di tipo post-moderno, caratterizzata da un sempre più marcato isolamento di essa, rispetto alla collettività. E’ caratterizzata da una cultura centrata sul presente con una forte riduzione della natalità. Vitaliano Mattioli (1995)⁴⁴, per contro, sostiene che il vero amore non ha paura di esprimersi in pubblico, anzi, non ha niente da nascondere, non vergognandosi del matrimonio, motivo di condivisione della propria gioia con gli altri. La famiglia è da lui anche vista come luogo privilegiato per la maturazione e crescita spirituale di ciascun membro, contesto di affermazione dei più importanti valori sociali⁴⁵.

Alcuni preferiscono non contrarre il legame nuziale, prediligendo una convivenza come “prova” del funzionamento della relazione, altri attendono una condizione di maggiore maturità, e altri ancora

⁴⁴ V. MATTIOLI, “Sessualità , matrimonio e famiglia”, in *Sacra Dottrina*, n. 3-4, 1981, pp. 42, 43.

⁴⁵ Ibidem, pp. 52, 53.

preferiscono aspettare per far sì che possano godere di maggiore libertà nella giovinezza⁴⁶. Il quadro che ne risulta, mette in luce un tipo di legami superficiali e immaturi.

Fra le donne di una certa cultura è anche emerso un maggiore interesse per il mondo del lavoro, spesso preceduto da una lunga carriera accademica. L'aspetto materno, riguardo al mettere al mondo dei figli, passa in secondo piano.

Dal secondo rapporto Cisf (1991), emerge che la famiglia sembra essere sfuggita a qualsiasi tentativo di ordine e controllo. Essa vuole essere responsabile di regolare se stessa, opponendosi a regole e divieti. In Italia, per il futuro si prevede una società di vecchi a motivo del calo delle nascite⁴⁷.

Il terzo rapporto Cisf (1993), si è focalizzato sulla relazione fra crollo della natalità e conseguenze per lo Stato sociale; inoltre si è anche cercato di far luce sul sempre più complesso rapporto fra famiglia e Stato. Essa, infatti, più che scomparire sembra diventare sempre più invisibile nei confronti dello Stato. Le coppie si formano e non ricercano mediazioni di qualsiasi genere atte a regolare, o a inquadrare la loro unione, all'interno della cornice nuziale, divenendo "famiglie di fatto", *more uxorio* (senza il matrimonio)⁴⁸. G. Campanini si era espresso con queste parole al riguardo: *"Una sessualità del tutto fuori dell'istituzione si mostra fragile, insicura, paurosa di affrontarsi e confrontarsi; rivela più fortemente i suoi limiti. L'istituzione non deve essere vista come una barriera frapposta al libero esplicarsi della gioia di vivere, ma come il quadro in cui la vita personale può esprimere pienamente e tutta intera la propria carica personalizzante... Accettando di confrontarsi con l'istituzione, la sessualità non viene rifiutata ma riconosciuta: il matrimonio non vela ma rivela la sessualità a sé stessa."*⁴⁹

Il quinto rapporto Cisf si concentra su recenti dati relativi ai ruoli di uomo e donna nel nucleo familiare di oggi.⁵⁰ Il sesto rapporto Cisf⁵¹ si preoccupa di esaminare la famiglia in associazione con il concetto di benessere; il settimo⁵² si concentra sul fenomeno della pluralizzazione. L'ultimo, l'ottavo⁵³, esamina il rapporto tra famiglia e capitale sociale.

⁴⁶ AA.VV., *Primo rapporto sulla famiglia in Italia: l'emergere della famiglia auto-poietica*, edizioni Paoline, 1989, p. 9, 42, 43, 45, 48.

⁴⁷ AA.VV., *Secondo rapporto sulla famiglia in Italia: l'equità fra le nuove generazioni un nuovo confronto sulla qualità familiare*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI), 1991, p. 223, 369.

⁴⁸ Ibidem, p. 17, 67 -75.

⁴⁹ G. CAMPANINI, "Sesso, amore, matrimonio", in "Sessualità e responsabilità oggi", in *Sacra Doctrina*, n. 3-4, 1976, pp. 20, 22.

⁵⁰ AA.VV., *Uomo e donna in famiglia, differenze, ruoli e responsabilità*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1997.

⁵¹ AA.VV., *Famiglia e società del benessere*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1999.

⁵² AA.VV., *Identità e varietà dell'essere famiglia, il fenomeno della pluralizzazione*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2001.

⁵³ AA.VV., *Famiglia e capitale sociale nella società italiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2003.

Da questi studi emerge che la famiglia costituisce, ancora oggi, un importante luogo di auto-realizzazione, grazie alla presenza dei figli, così come anche l'habitat più opportuno per la trasmissione culturale da una generazione all'altra.

Il matrimonio è ancora adesso considerato come il contesto migliore in cui l'affettività di coppia possa esprimersi al massimo.

Emerge comunque una progettualità di coppia orientata maggiormente alla soddisfazione egoistica dei propri bisogni, piuttosto che orientata alla crescita e all'educazione dei figli⁵⁴.

A proposito di vera capacità di amare, così Eric Fromm (1978) si esprimeva: *L'amore non è un sentimento al quale ci si possa abbandonare senza aver raggiunto un alto livello di maturità... Ogni tentativo d'amore è destinato a fallire se non si cerca di sviluppare più attivamente la propria personalità; la soddisfazione, nell'amore individuale, non può essere raggiunta senza la capacità di amare il prossimo con umiltà, fede e coraggio. Senza queste virtù è impossibile amare veramente.*⁵⁵

L'attuale posizione in ambito cattolico è quella di ritenere che oggi la guida più accettata all'interno della coppia sembra essere la propria coscienza, che, se cristiana, diventa luogo in cui l'uomo, nel suo intimo, può incontrare Dio e desiderare di fare la sua volontà. Da qui l'esigenza di educare la coscienza alla morale e alla disciplina che elevano l'uomo verso il divino e in cui la Chiesa stessa trova ampio spazio per iniziare e portare avanti questo percorso educativo.⁵⁶

Di fronte all'interrogativo su quale possa essere la società di domani al variare della famiglia di oggi, bisogna provare ad affrontare la questione con serenità, coraggio e determinazione, alla luce della considerazione del fatto che il matrimonio è, al tempo stesso, sorgente di vita e fondamento della società.

Abbiamo, quindi visto come la posizione cattolica è fortemente correlata alla dimensione socio-antropologica della famiglia.

La posizione protestante

Nell'ambito del protestantesimo, la dimensione socio-antropologica, così compatta nel cattolicesimo, sembra, in parte, ridursi per cedere il posto ad una realtà più distaccata dal controllo istituzionale, seppur sempre sottomesso alle Sacre Scritture, e ad una coscienza individuale.

⁵⁴K. DAVIS e P. VAN DEN OEVER, "Age Relations and Public Policy, in *Advanced Industrial Society*", in *Population and Development Review*, n. 1, 1981, p.4.

⁵⁵ E. FROMM, *L'arte di amare*, Il Saggiatore, Milano, 1978, p. 9.

⁵⁶ V. MATTIOLI, *Sessualità, matrimonio e famiglia*, op. cit., pp. 203- 206.

Tiziano Rimoldi, ha preso in esame l'influenza del protestantesimo sul matrimonio e, in particolare nell'ambito del diritto matrimoniale⁵⁷.

La riforma protestante del XVI secolo, ebbe interessanti ripercussioni sociali, dal punto di vista economico-politico che andarono a modificare anche la legislazione relativa al matrimonio, ad opera dei padri del protestantesimo, Lutero e Calvino.

Grazie a Lutero, la dimensione sessuale coniugale si ridimensionava assumendo altri significati rispetto a quelli fino a quel tempo ritenuti esclusivamente validi dalla Chiesa cattolica. La sessualità non veniva più considerata, all'interno del matrimonio, come atto degradante in sé, simbolo del barbaro istinto terreno contrapposto agli elevati ideali celesti.

Grazie al riformatore tedesco fu possibile pensare che anche i responsabili delle comunità cristiane, i pastori del gregge, potessero sposarsi e vivere una normale vita sessuale.

Bisogna aggiungere che nella sua concezione di salvezza per *Sola Gratia*, non vedeva in quel voto di castità la possibilità di conquistare, seppur in minima parte, maggior credito agli occhi del Padre celeste.

Viene rielaborato il concetto di castità coniugale, non più inteso come astinenza dai rapporti intimi, ma, piuttosto come fedeltà fra coniugi.

Ad ogni modo Lutero insistette molto sull'importanza di esercitare un controllo sui propri istinti sessuali, in modo che la capacità di moderazione del carattere individuale potesse coinvolgere ogni aspetto della vita umana.

Egli vede la famiglia come luogo di immediata applicazione dei principi del Vangelo, al cui testo ciascun membro dovrebbe essere in grado di accedere direttamente andando "*ad fontes*", cioè alla Sacra Scrittura per potere lavorare alla gloria di Dio e per l'avanzamento della sua Parola.⁵⁸

Il luteranesimo concepisce la famiglia in termini particolarmente positivi, come fonte di benessere sia individuale che della comunità.

L'amore coniugale responsabile ha la meglio su quello romantico e l'aspetto procreativo trova maggiore significato, collegato successivamente al tema dell'educazione cristiana.

La riforma ridefinì il concetto di matrimonio cristiano, non più considerato come un sacramento, in quanto Lutero riteneva tale ciò che era stato direttamente istituito da Gesù stesso, e quindi solo il battesimo e l'eucaristia.

Il matrimonio, invece, secondo il riformatore, essendo praticato anche dai non credenti, si inseriva in un contesto più ampio e universale.

⁵⁷ T. RIMOLDI, "Riforma protestante e diritto matrimoniale nell'Europa continentale del XVI secolo", in *Adventus*, n. 13, 2003, p. 32.

⁵⁸ R.H. BAINTON, *La riforma protestante*, Einaudi, Torino, 1958, p. 236.

Anche Calvino scrisse molto sull'istituzione del matrimonio. Con Lutero concordava nel non ritenerlo un sacramento, considerato anche l'abbondare di questi, senza misura, né buon senso ermeneutico, all'interno della Chiesa cattolica.⁵⁹

Il riformatore di Ginevra sottolineò maggiormente il fatto che alla base del matrimonio dovrebbero esserci l'amore coniugale, oltre che l'intenzione alla procreazione.

Nell'ambito del fenomeno religioso-sociale della riforma di Ginevra, Calvino attribuì al Concistoro, autorità civile costituita da uomini "timorati di Dio", che doveva assolvere anche compiti amministrativo-politico-sociali di vario genere, tra cui anche il ruolo di esaminare la condotta morale dei due individui che decidevano di sposarsi, accompagnandoli attraverso un particolare controllo delle loro azioni sia prima che dopo le nozze.⁶⁰

Calvino scrisse anche sull'aspetto liturgico del matrimonio, in cui veniva messo in risalto il contributo biblico sui reciproci doveri coniugali. Al termine di questo momento, parte integrante della celebrazione del rito nuziale, prima della formula conclusiva, il pastore avrebbe chiesto ai coniugi la conferma della loro reciproca promessa di fedeltà in armonia con gli insegnamenti della Sacra Scrittura. Dopo di che, egli avrebbe invocato lo Spirito Santo sugli sposi, dichiarandoli immediatamente dopo marito e moglie⁶¹.

Il protestantesimo abolì il matrimonio contratto segretamente, pratica comune presso la Chiesa cattolica del tempo. Accadeva spesso, infatti, che il mancato rendere pubblico e, talvolta, noto persino ai genitori degli sposi, che questa unione veniva contratta, a volte, nell'immaturità degli sposi, determinava conseguenze negative a livello sia individuale, sia familiare e di comunità⁶².

La riforma protestante ha dato al matrimonio maggiore spazio anche nell'ambito della responsabilità morale come coppia, per la società. A tale proposito, si esercitò un notevole controllo sui coniugi, considerati come cellula religioso-politica della comunità, in accordo con gli insegnamenti tratti dalla Sacra Scrittura⁶³.

Recenti modelli familiari

Oggi la famiglia, nell'ambito della psicologia, vanta una lunga tradizione di studi prevalentemente nel mondo accademico americano. La si valuta in termini di relazioni importanti e complesse fra

⁵⁹ G. CALVINO, *Istituzione della religione cristiana*, ediz. italiana a cura di Giorgio Tourn, 2 vol., Utet, Torino, vol. II, 1971, pp. 1707-1709.

⁶⁰ V. VINAY, *La Riforma Protestante*, Paideia, Brescia, 1970, pp. 171, 221-223.

⁶¹ T. RIMOLDI, op. cit., p. 53.

⁶² Ibidem, pp. 41, 42.

⁶³ Ibidem, p. 55.

individui. Il metodo sperimentale offre la possibilità di studiare i modelli familiari più comuni per una definizione più accurata e scientifica di famiglia, laddove l'aspetto socio-antropologico si restringe su spazi individuali.

Gli anni '70 e '80 sono stati caratterizzati da un emergere di modelli familiari. Fra questi, tre riceverono maggiore attenzione da un punto di vista scientifico.⁶⁴

Il primo è il modello circonflesso di Olson⁶⁵, secondo cui le relazioni familiari si organizzerebbero intorno a tre variabili:

- Coesione: intesa come livello di impegno reciproco. Distingue quattro livelli di coesione, dal più basso al più alto: disimpegnato, separato, connesso e invischiato.
- Flessibilità: in termini di disponibilità al cambiamento relativamente alla leadership, ruoli e regole relazionali: anche qui Olson parla di quattro livelli: rigido, strutturato, flessibile e caotico.
- Comunicazione: come elemento facilitatore relazionale, cioè il mezzo da cui dipenderebbero le relazioni stesse.

Il secondo modello è quello della competenza familiare di Beavers⁶⁶. Esso si basa su due variabili:

- Stile familiare: tendenza cetricipeta (cioè a unire i membri della famiglia e ad escludere chi è esterno ad essa) e tendenza centrifuga (cioè quella dei componenti familiari che si proiettano verso l'esterno).
- Competenza: da intendersi in senso relazionale, e dipendente dalla struttura dei legami familiari, dalla qualità delle relazioni stesse, se siano cioè in grado o meno, di soddisfare il bisogno di ciascun membro.

Il terzo modello è quello del paradigma familiare di Reiss⁶⁷, il cui centro sarebbe un stile interattivo della famiglia che ruota intorno a tre variabili:

- Configurazione.
- Coordinazione.
- Chiusura.

Le prime due riguardano un consenso familiare sul senso degli eventi e la capacità di cooperare fra loro come parte dell'identità della famiglia.⁶⁸

⁶⁴ E. SCABINI, R. IAFRATE, op. cit., pp. 37-40.

⁶⁵ Vedi Appendice, documento n. 2, in E. SCABINI, R. IAFRATE, op. cit., p. 40.

⁶⁶ Ibidem.

⁶⁷ Ibidem.

Dagli anni '90 si è assistito ad un graduale declino della tendenza ad utilizzare modelli prestabiliti nello studio delle relazioni, probabilmente a motivo del fatto che i modelli cominciarono ad essere ritenuti insufficienti a controllare le variabili legate al mutamento familiare anche da un punto di vista sociologico. Quest'ultimo avrebbe, infatti, messo in luce diverse tipologie di famiglie, fra cui, oltre a quella nucleare, vi sarebbe anche quella ricostituita e multi-etnica.

Il timore, quindi, di stereotipare tale istituzione all'interno di un modello predeterminato, sarebbe in parte stato responsabile del declino dei modelli familiari in genere.⁶⁹ Tuttavia, l'orientamento odierno considera la possibilità di modelli relazionali come punti di riferimento e non come modalità statica di attribuzione di significato.⁷⁰ Scabini e Iafrate propongono un paradigma relazionale-simbolico, in grado di monitorare l'identità e il mutamento familiare in considerazione di determinate variabili, appunto, relazionali e simboliche.⁷¹

⁶⁸ Vedi Appendice, documento n. 2, in E. SCABINI, R. IAFRATE, op. cit., p. 40.

⁶⁹ E. SCABINI, R. IAFRATE, op. cit., pp. 40-43.

⁷⁰ Vedi Appendice, documento n. 3, 4, 5, in E. SCABINI, R. IAFRATE, op. cit., pp. 51-54.

⁷¹ Vedi Appendice, Documento n. 6, in E. SCABINI, R. IAFRATE, op. cit., pp. 56.

CAPITOLO 2. FORMAZIONE DELLA FAMIGLIA – IL SISTEMA COPPIA

Matrimonio per “amore”

Chi si è posto il quesito se gli stili familiari fossero il frutto dell’influenza della società sulle scelte individuali, non ha potuto fare a meno di affidarsi alla sociologia per definire la famiglia.

La sociologa Chiara Saraceno⁷² rileva che oggi vige la concezione di amore romantico, secondo cui il matrimonio “per amore” si afferma come una novità di fine ‘800. Fino a poco prima, infatti, ci si sposava per strategia di sopravvivenza o per interesse.

Sempre secondo questa autrice l’amore passionale, con grande coinvolgimento emotivo, viene considerato il motivo per eccellenza dello stare insieme come coppia, e la sua fine coincide con quella del matrimonio stesso.

Tuttavia non è chiaro il perché, nonostante il fallimento delle prime nozze, ci si sposi una seconda, una terza o anche una quarta volta. Alcuni studi statunitensi hanno provato a dare delle risposte. Fra questi P. Slater⁷³, noto sociologo americano. Egli considera il fenomeno come legato al consumismo occidentale che sviluppa una certa competizione in termini di desiderabilità fra partner. Ciascuno sarebbe, quindi, intento a catturare la preda migliore disponibile sul “mercato”, dove imperversa il grande business di cosmetici, fitness, chirurgia plastica, ecc.

Sempre Slater ritiene che esista una peculiare corrispondenza fra amore romantico ed economia.

I consumatori sono persuasi dai media a comprare oggetti che seppur privi, in sé, di una qualsiasi connotazione sessuale, vengano in qualche modo associati ad immagini di contenuto erotico, divenendo, di per sé, a costituire agenti di gratificazione e di illusione di felicità.

In Francia, una ricerca ha esaminato il rapporto esistente fra amore romantico e consumismo.⁷⁴

I risultati confermano la presenza di una vera e propria traslazione del pensiero economico sul versante sentimentale. Più che di vero amore si ha spesso a che fare con mere leggi di mercato.

A. Wilson Schaeff, psicologa clinica americana, afferma che la vita statunitense, di stampo individualista, porterebbe allo sviluppo di personalità fortemente dipendenti in più ambiti: cibo, droga, alcol, persone, amore, lavoro, ecc. Si tratta di un problema che coinvolge ogni anno milioni di individui.

⁷² C. SARACENO, *Sociologia della Famiglia*, Il Mulino, Bologna, 1988, p. 86.

⁷³ P. SLATER, *The Pursuit of Loneliness*, Beacon Press, Boston, 1972, 35-37.

⁷⁴ I. FRAIN, “Mithe : A la recherche du perdu”, in *Le nouveau Code Amoureux*, in *Documents Observateur*, 2 Juillet 1988, pp. 13, 14.

Relativamente alla dipendenza in ambito affettivo, esamina tre tipi di dipendenze: dal sesso, dal romanticismo e persona-dipendenti.

La Schaef sostiene che il comportamento dipendente si differenzia dal vero amore per la motivazione che sarebbe alla base del rapporto. Nel primo caso si proverebbe un bisogno dell'altro per star bene, nel secondo si desidererebbe, invece, il bene dell'altro. La ragione della dipendenza amorosa sembra risiedere nell'esigenza di combattere emozioni di tristezza attraverso la sperimentazione di uno stato euforico. In altri termini, come nel caso di assunzione di droga, si potrebbe divenire dipendenti anche da una relazione sentimentale.

L'altro verrebbe usato per la gratificazione dei propri bisogni assumendo connotati di tipo utilitaristico e opportunisti.

I romantico-dipendenti, in particolare, sarebbero caratterizzati dall'essere innamorati dell'amore più che del partner reale, mantenendo un costante livello di tensione per la ricerca continua di emozioni intense.

Riguardo gli individui persona-dipendenti, si possono individuare due categorie: quelli che considerano lo stare in coppia come uno status da ricercare sempre e comunque, a prescindere dal partner, e quelli che dipendono da una persona, con la quale stabiliscono un rapporto di tipo patologico di fissazione ossessiva, fatto di gelosia, ansia e depressione. Questo tipo di relazione sarebbe addirittura, talvolta, responsabile di comportamenti estremi come omicidio e suicidio.

A partire dagli anni '80 si rilevò un forte calo dei matrimoni.⁷⁵ In questo periodo, la psicologa Letizia Sabbadini, propose una lista sui diversi modi di concepire il matrimonio:⁷⁶

1. Tradizionalisti (32%): il matrimonio è visto come tipo di legame ideale per lo sviluppo della famiglia, rifiuto della convivenza e divorzio solo in casi gravi.
2. Moderati (20%): preferiscono il matrimonio ma presentano anche una tolleranza verso la convivenza.
3. Romantici (11%): vedono l'amore come l'elemento essenziale e l'aspetto ascetico e di sacrificio di sé, condiviso dai tradizionalisti, cede il posto ad una ricerca costante del benessere e felicità di coppia.
4. Moderni (24%): sostengono che la durata dell'amore corrisponda a quella del matrimonio;

⁷⁵ A. GOLINI, "la famiglia in Italia: tendenze recenti, immagine, esigenze di ricerca", in *Annali di statistica ISTAT*, serie IX, 1986, pp. 15-46.

⁷⁶ L. SABBADINI, "Immagine sociale del matrimonio", in R. PALOMBA, *Vita di coppia e figli: le opinioni degli italiani degli anni '80*, La Nuova Italia, Firenze, 1987, pp. 93-118.

5. Antimatrrimonio (13%): sono quelli che attribuiscono al matrimonio l'esclusivo significato di convenienza sociale e ritengono che non avrebbe niente a che vedere con il vero amore, ma anzi costituirebbe un elemento di usura di tale legame. Favoriscono decisamente la convivenza.

Questa ricerca, tuttavia, mostrava che sebbene fosse in calo la propensione a contrarre il matrimonio, un buon 80,5% di italiani continuavano a considerarlo come la migliore forma di vita familiare.

La coppia di oggi

Da un punto di vista prettamente psicologico, la famiglia può scomporsi nelle sue componenti principali, sistema coppia, sistema genitoriale e filiale. Il primo fra questi presenta delle dinamiche interessanti, divenute oggetto di studio in quanto responsabile, in parte, della situazione di benessere o malessere familiare .

La coppia potrebbe definirsi come qualcosa che va al di là della somma di due singoli individui. Successivamente all'incontro, il salto critico dalla reciproca attrattiva tipica dell'innamoramento, con alti livelli di illusione e idealizzazione, all'amore coniugale, costituisce un passaggio determinante verso quella realtà del percepirsi come individui non più perfetti ma limitati e fragili. La formazione della coppia, oggi, sembra dipendere fondamentalmente da una miscellanea di bisogni e aspettative, il cui soddisfacimento sarebbe percepito dalla coppia come qualcosa di possibile all'interno del legame stesso⁷⁷.

Oggi, in Italia, la vita di coppia sta subendo notevoli cambiamenti. I matrimoni diminuiscono, mentre aumentano i legami liberi e le separazioni. Questo si riferisce soprattutto ai Paesi occidentali, specie nel Nord Europa⁷⁸.

La "coppia" sembra assumere la priorità sulla coniugalità. Il concetto stesso di matrimonio viene rielaborato e inteso come "luogo" di appagamento dei bisogni affettivi piuttosto che come tipo di relazione in cui ci si impegna in modo responsabile per la realizzazione di un progetto comune.

La riduzione di questa percezione del patto coniugale andrebbe a costituire una delle principali cause di precarietà del rapporto stesso.

Il conseguente incremento delle reciproche aspettative fra coniugi, una diminuzione del controllo sociale, e il contemporaneo crescere delle esigenze personali finalizzate a un benessere individuale.

⁷⁷ P.R. PIETROMONACO e K.B. CARNELLEY, "Gender and working models of attachment: consequences for perception of self", in *Personal Relationships*, 1, 1994, pp. 3-26.

⁷⁸ G. CAMPANINI, *Matrimonio e famiglia nella riflessione contemporanea*, Città Nuova, Roma, 1977, p.102.

I recenti cambiamenti all'interno della coniugalità avrebbero portato a tre modalità relazionali, una sorta di soluzioni possibili conseguenti la rielaborazione del legame matrimoniale:

1. I due coniugi si impegnano nel tentativo di trovare un compromesso fra ricerca di intimità e capacità progettuale.
2. Si decide di stare insieme per proteggersi dalla solitudine (rassegnazione).
3. Si considera la separazione come la migliore soluzione possibile al conflitto di coppia.

Dato che in Italia, a differenza degli Stati Uniti, vi sono tempi molto più lunghi per l'ottenimento del divorzio, si preferisce non ricostituire una famiglia contraendo seconde nozze, dopo il fallimento del primo matrimonio. L'immediata conseguenza sarebbe, quindi, quella di formare nuclei monogenitoriali. In genere, sono le donne a considerare la famiglia di origine come un punto di appoggio. Per l'uomo, il ruolo di *pater familias* risulta seriamente compromesso, dando spazio ad un tipo di famiglia "matrifocale"⁷⁹.

Questo recente aumento di matrimoni e divorzi, ha portato allo sviluppo di settori di ricerca che prendessero in esame tale cambiamento. Ci si concentra principalmente sulla qualità relazionale, nonché sulle sue peculiari componenti di tipo affettivo e comunicativo⁸⁰.

Oggi, un ulteriore oggetto di studio di particolare rilievo è il rapporto fra stabilità coniugale e qualità di relazione⁸¹.

Da questi studi emerge che, se da un lato la qualità di relazione risulterebbe positivamente correlata con la sua stabilità, dall'altro, un rapporto stabile non sarebbe indice di buona qualità relazionale.

A tale proposito, è parso opportuno indagare su quei fattori considerati come predittivi per una buona qualità di rapporto di coppia all'interno del matrimonio⁸².

Sebbene la qualità del legame coniugale sia qualcosa di diverso dalla stabilità del rapporto, entrambi costituiscono comunque due elementi fondamentali di un'unica relazione di coppia⁸³.

⁷⁹ E. SCABINI, R. IAFRATE, op. cit., pp. 79, 80.

⁸⁰ W.H. DENTON, L. STAFFORD e D.J. CANARY, "Maintenance strategies and Physical affection as predictors of love, liking and satisfaction in marriage", in *Communication Reports*, 7, 1994, pp. 89-98.

⁸¹ L.A. KIRK PATRICK e K.E.DAVIS, "Attachment style, gender and relationship stability: a longitudinal analysis", in *Journal of personality and Social Psychology*, n. 66, 1994, pp. 502-512.

⁸² H.J. MARKMAN, M. RENICK, F.S. FLOYD, S.M. STANLEY e S.M. CLEMENTS, "Preventing marital distress through communication and conflict management training: A 4- and 5- year follow up", in *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, n. 1, 1993, pp. 70-77.

⁸³ E. BERSCHIED, J. LOPES, *A temporal model of relationship satisfaction and stability*, in *Satisfaction in close relationships*, Guilford Press, New York-London, 1998, pp. 129-159.

Da innamoramento a coniugalità: implicazioni

La transizione coniugale potrebbe essere definita come quello stadio in cui si verifica la seguente condizione: *“Prendersi cura dell’altro riconoscendo la sua specificità e la sua differenza di gender e di storia, in modo da attuare un movimento di reciprocità nelle varie sfere della vita”*⁸⁴

Riuscire a prendersi cura del partner presuppone che entrambi siano in grado di dare e ricevere attenzione e protezione all’interno della coppia coniugale, così come avviene per un altro tipo di relazione privilegiata: quella fra madre e bambino.

Il comportamento di cura includerebbe sia la capacità di offrire aiuto all’altro sia l’abilità di esibire una sorta di tenerezza giocosa e protettiva.

La reciprocità come concetto relativo alla coppia unita in matrimonio, fa riferimento, invece, ad un rapporto di tipo paritetico.

L. Wynne⁸⁵ ne parla definendola mutualità, dove ciascuno, oltre a ricoprire un determinato ruolo familiare, riconosce l’importanza dell’altro.

In altri termini la reciprocità riguarderebbe la persona, nella sua totalità, all’interno del rapporto e non sarebbe legato a un singolo ruolo familiare specifico, come potrebbe essere quello di genitore.

Anche i diritti e i doveri dovrebbero essere riconosciuti in modo reciproco.

Questioni psicologiche fondamentali per il benessere di coppia

Esistono anche delle questioni psicologiche prettamente individuali, fondate sulla propria capacità di creare relazioni nella famiglia.

Dati recenti hanno rilevato che variabili come aspettative, attribuzioni reciproche, intimità, comunicazione di coppia, supporto e impegno comune, giocano un ruolo determinante per la stabilità e qualità di una relazione. R.H. Hinde⁸⁶, ricercatore in ambito psicologico, rilevava, ad esempio, che aspettative moderate, rispetto all’assenza o all’eccesso di esse, avrebbero avuto un certo peso in un rapporto di coppia funzionale.

⁸⁴ E. SCABINI, R. IAFRATE, op. cit., p. 101.

⁸⁵ L.C. WYNNE, “Epigenesi dei sistemi di relazione: un modello per comprendere il processo di sviluppo di una famiglia”, in *Family Process*, 3, 1984, pp. 83-110.

⁸⁶ R.A. HINDE, “A suggested structure for a science of relationships”, in *Personal Relationships*, n. 2, 1995, pp.1-15.

P.R. AMATO e S.J. RODGERS, “A longitudinal study of marital problems and subsequent divorce”, in *Journal of Marriage and the Family*, n. 3, 1997, pp. 612-624.

J.A. FEENEY, P. NOLLER e C. WARD, *Marital satisfaction and spousal interaction in satisfaction in close relationships*, Guilford Press, New York-London, 1998, pp.160-189.

Il processo di attribuzioni reciproche, approfondito da Gottman⁸⁷, sarebbe responsabile del costituirsi di una sorta di mappa mentale per la formazione di relazioni di coppia. Questo processo favorirebbe i coniugi nel processo di monitoraggio del loro rapporto. A determinate circostanze (input) corrisponderebbero, quindi, altrettanti comportamenti (output) che la coppia imparerebbe a mettere in atto. Fincham, Harold e Gano Phillips⁸⁸ hanno rilevato che tale fattore ha un peso importante sulla stabilità di coppia.

Moss e Schwebel (1993)⁸⁹, nell'approfondire quelle dinamiche legate all'intimità, ne individuano quattro fattori fondamentali:

1. ci si percepisce reciprocamente vicini;
2. si interagisce frequentemente;
3. ci si sente capaci di scambi affettivi, cognitivi e fisici;
4. si riesce a comunicare e a confidarsi, nel reciproco rispetto di sentimenti ed emozioni.

Altri autori come Noller e Feeney⁹⁰, hanno esaminato la comunicazione fra coniugi, da loro definita in termini di capacità di aprirsi all'altro (*self-disclosure*), divenendo in grado di riconoscere e accettare le emozioni del partner, rafforzando così il rapporto di coppia, verso un'acquisizione di una competenza relazionale in situazioni di crisi, contribuendo a mantenere un buon livello di soddisfazione coniugale.

Il comportamentista C.E. Cutrona,⁹¹ approfondisce la tematica del supporto reciproco all'interno della coppia sposata, rilevando che esso avrebbe, una valenza protettiva.

Le ricerche di Adams e Jones,⁹² studiano la corrispondenza fra impegno e stabilità matrimoniale. Secondo i due studiosi, quest'ultima dipende da tre dimensioni specifiche:

- attrazione, in cui si percepiscono i benefici effetti dello stare insieme;

⁸⁷ J.M. GOTTMAN, "A theory of marital dissolution and stability", in *Journal of Family Psychology*, n. 7, 1993, pp. 57-75.

⁸⁸ F.D. FINCHAM, G.T. HAROLD e S. GANO-PHILLIPS, "The longitudinal association between attribution and marital satisfaction. Direction of effects and role of efficacy expectations", in *Journal of Personality and Social Psychology*, n. 62, 2000, pp.457-488.

⁸⁹ B.F. MOSS e A.I. SCHWEBEL, "Marriage and romantic relationships. Defining intimacy in romantic relationships", in *Family Relations*, n. 42, 1993, pp. 31-37.

⁹⁰ P. NOLLER e J.A. FEENEY., "Communication in early marriage: responses to conflict, nonverbal accuracy, and conversational patterns", in *The Developmental Course of Marital Dysfunction*, a cura di T.N. Bradbury, Cambridge University Press, Cambridge (Mass.), 1998, pp.11-43.

⁹¹ C.E. CUTRONA, *Social support in couples: marriage as a resource in time of stress*, Sage, Thousand Oaks, (Cal.), 1996, pp. 25-33.

⁹² J.M. ADAMS e W.H. JONES, *Handbook of interpersonal commitment and relational stability*, High Point, New York, 1999, 57-65.

- dimensione etico-normativa, in cui il patto matrimoniale viene visto come elemento di unione e motivazione stessa dello stare insieme;
- costrizione, costituita da tutti quei fattori esterni che fungerebbero da ostacolo alla rottura del rapporto.

L'insieme di queste tre dimensioni sembra contribuire in modo determinante a un vero e proprio investimento di coppia a lungo termine, sia di tempo che di beni materiali, amicizie, ecc.

La gestione dei conflitti

F. Walsh⁹³, nel seguire il modello psicologico relazionale di coppia, sosteneva che la chiave del successo dei matrimoni risiedesse nella capacità di modificare il “contratto” relazionale in base alle diverse fasi del ciclo di vita, come giovinezza (legame di tipo passionale), maturità (allevamento responsabile della prole), e terza età (legame affettivo di cura reciproca).

Spesso non si tiene conto dell'importanza della flessibilità all'interno di una relazione. Essa permette di rispondere ad esigenze diverse, in base a specifiche situazioni e contesti, riducendo, così, il rischio di interpretare una crisi come momento opportuno per lasciare il partner.

Vari autori hanno recentemente rilevato che la società, con i suoi cambiamenti di valori e costumi, può costituire anch'essa una fonte di conflitti coniugali, quando l'intento di adeguare i propri ruoli alle aspettative sociali diventa predominante⁹⁴. Da quanto emerso da tali ricerche, si è rilevato che nelle coppie immigrate, nel processo di adattamento a nuovi contesti sociali, si verifica un aumento della conflittualità relazionale.

Ma a prescindere dai fattori socioculturali, sorge la questione relativa alle modalità relazionali più funzionali ad una gestione sana dei conflitti. Bertoni e Iafrate⁹⁵ ne identificano cinque all'interno di una relazione di tipo cooperativo:

⁹³F. WALSH, “Coppie sane e coppie disfunzionali: quale differenza?”, in *La Coppia in crisi*, a cura di M. Andolfi, C. Angelo e C. Saccu, Istituto di Terapia Familiare, Roma, 1988, pp. 72-92.

⁹⁴ L. YBARRA, “When wives work: the impact on the Chicano family”, in *Journal of Marriage and the Family*, n. 44, 1982, pp.169-178.

J.M. CASAS, S. ORTIZ, *Exploring the applicability of the dyadic adjustment scale for assessing level of marital adjustment with Mexican*, op. cit., pp. 1023-1027.

C. NEGY, D.K. SNYDER, “Ethnicity and acculturation: assessing Mexican-America couples' relationships using the Marital Satisfaction Inventory-Revised”, in “Psychological Assessment”, n. 9, 1997, pp. 414-421.

R. GOODWIN, D. CRAMER, “Marriage and social support in a British-Arian Community”, in *Journal of Community and Applied Social Psychology*, n. 10, 2000, pp.49-62.

⁹⁵ A. BERTONI, R. IAFRATE, “Il conflitto coniugale tra aspetti cognitivi ed interattivo/relazionali”, in *Cognizioni sociali e relazioni familiari*, a cura di M. Lanz e E. Marta, Franco Angeli editore, Milano, 2000, pp.125-160.

1. Negoziazione, quando alla luce di una situazione conflittuale , si negozia sulla decisione finale da prendere.
2. Compromesso, in cui, a differenza della prima, presenterebbe un maggior grado di accordo.
3. Accondiscendenza, quando un coniuge cede la sua posizione in favore, o a sostegno, di quella del partner.
4. Stile affiliativo, quando entrambi i coniugi esprimono l'intenzione di venirsi incontro al fine di trovare un accordo che soddisfi entrambe le posizioni.
5. Abilità di problem-solving, quest'ultima modalità si riferirebbe maggiormente ad una strategia produttiva e creativa in cui la coppia gestisce il disaccordo in modo tale da non compromettere il legame che li unisce.

Sempre Bertoni e Iafrate, identificano anche un secondo tipo di relazione, che definiscono, di tipo competitivo, caratterizzata da tre possibili comportamenti:

1. Aggressività verbale, indice di carenza comunicativa.
2. Comportamento fisicamente violento
3. Atteggiamento di dominio, espresso dall'affermazione del proprio punto di vista in modo coercitivo tramite comportamenti di rifiuto del partner. Si tende, quindi, ad a non accettare la prospettiva dell'altro.

Rusbult *et al.*⁹⁶, hanno dimostrato che la soddisfazione coniugale sarebbe anche positivamente alimentata dalla messa in atto del processo di “accomodamento”. Non si tratterebbe di un meccanismo relazionale spontaneo, ma al contrario, consisterebbe in una sorta di vero e proprio sforzo di proteggere la relazione contro i possibili ostacoli, a costo di rinunciare alle proprie posizioni ed a comportamenti di tipo individualistico, in favore di quelli del partner.

⁹⁶ C.A. RUSBULT, “Commitment and satisfaction in romantic associations: A test of the investment mode”, in *Journal of Experimental Psychology*, n. 16, 1980, pp.172-186.

In questa prospettiva si inseriscono, a ragion veduta, i risultati di Scabini e Rossi (2000)⁹⁷, che hanno messo in evidenza i benefici del perdono, sia a breve che a lungo termine per una relazione stabile e soddisfacente.

Il matrimonio oggi è in crisi, e la coppia coniugale vive una realtà talmente problematica da mettere, talvolta, anche in dubbio la bontà di tale legame. In che termini è possibile pensare al matrimonio come risorsa, nonché addirittura come dono di Dio, in un contesto di prevaricazione reciproca e superficialità?

Figli e problematicità familiare

Quando il sistema coppia diventa sistema genitoriale, sorgono inevitabilmente dei conflitti con il sistema filiale. “Famiglia” è anche capacità di saper gestire queste situazioni cercando di raggiungere una certa armonia fra i suoi membri, in un contesto di amore, rispetto, protezione e responsabilizzazione.

Nonostante sia stato dimostrato⁹⁸ che i figli portano in famiglia calore emotivo ed occasione di sentirsi utili, oltre che fonte di divertimento e cambiamento, S. Klein, in base a recenti ricerche sociologiche sulla famiglia, sostiene l’esistenza di una problematicità filiale tale da costituire oggi più fonte di malessere che di benessere, per la coppia coniugale.⁹⁹

G. Nardone prende in esame la famiglia italiana e indaga sulle possibili ragioni di questo malessere odierno nelle relazioni fra coppia coniugale e sistema filiale.

Le problematicità vengono da lui prese in esame in base a dati scientifici provenienti dalla sua personale ricerca in tale ambito.

Quest’ultima mostra un serio problema di fondo che si rivela in una generalizzata e diffusa de-responsabilizzazione dei figli.¹⁰⁰

Da un punto di vista dell’evoluzione della famiglia italiana dal dopoguerra ad oggi, il passaggio della famiglia patriarcale a quella nucleare, con aumento della scelta del figlio unico, avrebbe portato a un ritardo, da parte dei figli, dell’abbandono del “nido” familiare.

⁹⁷E. SCABINI e G. ROSSI, *Dono e perdono nelle relazioni familiari e sociali*, Vita e Pensiero, Milano, 2000, p. 18.

⁹⁸S. KLEIN, *La formula della felicità, per una filosofia del benessere*, Longanesi & C., Milano, 2004, pp. 159-161.

⁹⁹Ibidem.

¹⁰⁰G. NARDONE, E. GIANNOTTI, R. ROCCHI, *Modelli di Famiglia*, Ponte alle Grazie, Milano, 2001, p. 10.

Sempre Nardone riporta che circa il 70% dei giovani italiani, specie maschi, protraggono la coabitazione con i genitori fino a oltre 30 anni di età, nonostante raggiungano una certa autonomia economica.

Questo autore utilizza il termine “famiglia lunga”, che implica una convivenza fra soggetti adulti.¹⁰¹ Secondo l’autore le due discipline di carattere scientifico in grado di spiegare questo fenomeno attuale e fonte di malessere familiare sono la psicologia dell’età evolutiva e la recente letteratura pedagogica. La prima sarebbe stata responsabile della diffusione di una consapevolezza sociale di passaggio da una cultura “adulto-centrica”, ad una di tipo “bambino-centrica”. Il filosofo Jean Jacques Rousseau fu tra i primi ad affermare che l’infanzia sarebbe di per sé caratterizzata da un peculiare modo di vedere, sentire e pensare, essendo caratterizzata da stadi evolutivi ben determinati. Questi ultimi furono, poi, oggetto di accurati studi da parte di Freud e Piaget.

Tale approccio “bambino-centrico”, se da un lato ridusse la severità di un certo tipo di educazione, con aspre punizioni, dall’altro promosse dei metodi d’insegnamento maggiormente orientati al dialogo.¹⁰²

La letteratura pedagogica, dal canto suo, ebbe un ruolo determinante nella diffusione di vari concetti e affermazioni pseudo-scientifiche che riscossero un forte consenso sociale anche grazie al contributo dei mass-media. Di seguito, alcune fra queste posizioni che ebbero, a lungo andare, effetti educativi fallimentari:

- piuttosto che costituire una guida per i figli, i genitori dovrebbero proteggerli dalla realtà esterna, ritenuta pericolosa, creando intorno a loro quasi come una sorta di campana di vetro.
- Al fine di sviluppare la creatività del bambino è necessario un clima permissivo, cioè senza regole. Un sistema di ricompense e punizioni potrebbe essere causa di traumi e frustrazioni di vario genere, in quanto la vitalità interna verrebbe, così, repressa, con possibili conseguenze negative a livello psicologico. Nardone fa notare come questa concezione abbia, comunque, tralasciato ciò che invece Piaget aveva affermato su quanto il giovane potesse strutturare il personale equilibrio psicologico e sviluppare una fiducia sulle proprie capacità, fondamentale per essere in grado di superare gli ostacoli.¹⁰³
- Per incrementare le capacità di *problem solving*, i genitori dovrebbero rafforzare l’autostima dei figli, assicurando loro di essere “fantastici”, ogni giorno. Le conseguenze di questo modo di pensare, si sono rivelate piuttosto negative, in quanto i figli, in genere, finiscono

¹⁰¹ Ibidem, pp. 18, 19.

¹⁰² Ibidem, p. 21.

¹⁰³ Ibidem, pp. 21, 22.

per non credere più a ciò che i genitori affermano, perché si rendono conto della non corrispondenza fra le loro parole e la realtà dei fatti.

- Il ritenere la madre come una fonte di vita per i figli. Va da sé che, onde evitare che essa possa causare qualsiasi problema di carattere psicologico, essa attui una tendenza preventiva per preservare la prole da qualsiasi frustrazione, ostacolo, sofferenza possibile. Tale teoria sorse nel dopoguerra, quando ad un modello familiare, spesso di tipo autoritario, se ne proponeva uno più mite, relativamente alle figure di accudimento.¹⁰⁴ Oggi la situazione si è del tutto rovesciata al punto che il vero problema è semmai costituito dall'iperprotezione. Così i genitori cercano di rendersi utili sostituendosi ai figli e risolvendo qualsiasi problema possa insorgere in modo da preservare la loro sanità mentale. I frutti di questo atteggiamento emergono con maggior forza nel periodo adolescenziale, spesso caratterizzati da disturbi di tipo ossessivo, fobico, ansioso, depressivo e alimentare.
- Dagli anni '70 si è diffuso il mito dei genitori come "amici" dei figli, e l'estremo che si è raggiunto è stato quello di confondere ciò che può essere un rapporto di complementarità, con una relazione amicale fra pari, quando, invece, per sua natura non lo è, e non può sussistere come relazione amicale, senza creare disagi relazionali.¹⁰⁵

A partire da questi concetti, purtroppo oggi estremamente diffusi e socialmente accettati, Nardone ha elaborato un modello di base sulla relazione disfunzionale legata a interazioni rigide fra genitori e figli, cioè quando, per problematiche diverse, i genitori rispondono con le stesse modalità di carattere iperprotettivo. Questo modello si verifica in età adolescenziale e, di seguito, se ne elencheranno le fasi:

- a) il dubbio: quando i genitori sospettano che il figlio abbia un problema di carattere psicologico che richiede un loro intervento risolutivo, in qualità di responsabili del medesimo e, pertanto, si mostrano ansiosi nell'aiutarlo.
- b) Reazioni a catena: i genitori cominciano ad indagare segretamente sul figlio, sulle sue amicizie, sui suoi studi, talvolta anche contattando gli insegnanti, sul suo modo di organizzare il tempo libero, ecc.
- c) Circolo vizioso: i genitori inviano messaggi che nel periodo infantile avevano riscosso una risposta positiva da parte dei figli, ma, con enorme sorpresa, scoprendo che sull'adolescente hanno un impatto fallimentare. Le reazioni dei ragazzi possono variare da uno stile aggressivo a indifferente. Tuttavia, i genitori non modificano il loro stile comunicativo.

¹⁰⁴ Ibidem, p. 23.

¹⁰⁵ Ibidem, p. 24.

d) Il problema diventa realtà: accade ciò che in letteratura scientifica prende nome di “profezia auto-avverantesi”. Ciò che i genitori avevano, sin dall’inizio, ipotizzato, diviene il problema reale del giovane.

I genitori ritengono giusto, nel loro ruolo, spianare la strada ai figli, e questi, di conseguenza, imparano a ritenere altrettanto giusto non impegnarsi nelle loro responsabilità.¹⁰⁶

Nardone riporta i modelli più attuali dell’interazione familiare:

- modello iperprotettivo: quando i genitori sentono come se il figlio non possa fare a meno della loro protezione;
- modello democratico-permissivo: nella coppia, chi si sacrifica di più (ruolo dell’altruista), si viene a trovare in una posizione di superiorità rispetto a chi non lo fa (ruolo di egoista). Inizia quasi una sorta di gara fra i coniugi, a chi si sacrifica di più. L’affermarsi del ruolo del “martire”. Con i figli si instaura una relazioni in cui i genitori danno senza dovere pretendere nulla in cambio, ma in caso di rifiuto da parte dei figli, scatterebbero accuse di irricoscenza. Tali genitori alimentano la convinzione che un giorno i figli li ricompenseranno per i loro sacrifici.
- Modello intermittente: i genitori si comportano con i figli secondo modalità interattive incerte, passando, ad esempio, da uno stile iperprotettivo ad uno democratico-permissivo, ecc., creando così un’instabilità relazionale.
- Modello delegante: quando la famiglia si stabilisce a casa, o nei pressi dell’abitazione dei genitori di uno dei due coniugi. Tale modalità riscontra le sue problematiche quando questi interferiscono attivamente nella famiglia.
- Modello autoritario: quando uno o entrambi i genitori esercitano un potere sui figli.¹⁰⁷

Il quadro odierno della realtà giovanile è, in Italia, piuttosto incerto, fatto di insicurezze dovute a modelli interattivi, talvolta disfunzionali e non in grado di far assumere al giovane le sue responsabilità. Spesso ne risultano una fragilità psicologica e una scarsa capacità ad assumere leadership.¹⁰⁸

Questo sarebbe il frutto di tutte quelle ricompense e premi ricevuti ogni qualvolta il figlio decideva di affidare i propri problemi e responsabilità nelle mani dei genitori. Ciò ha portato ad un malessere individuale (sia da parte dei genitori che dei figli), ma anche a un malessere sociale, in quanto le “famiglie lunghe”, caratterizzano, oggi, il nostro Paese e offrono un panorama incerto sulle generazioni future.

¹⁰⁶ Ibidem, pp. 39-42.

¹⁰⁷ Ibidem, pp. 44-129.

¹⁰⁸ Ibidem, p. 132.

Secondo l'esperienza di C. Andrè, noto medico psichiatra parigino, si rileva che, solitamente, i genitori coltivano il profondo desiderio di rendere felici i figli.¹⁰⁹

L'autore indica alcuni elementi che rispondono alla domanda sul come poter rendere felici i propri figli¹¹⁰:

- innanzi tutto bisogna amarli. La sensazione di essere amato sviluppa nel bambino la consapevolezza di avere diritto ad essere felice. Delle manifestazioni insufficienti di affetto dei genitori verso i figli, provocherebbe, in questi, un sentimento tale da farli sentire immeritevoli di felicità. In caso di forti carenze di modelli genitoriali sulla felicità, addirittura vi potrebbe essere anche il rischio che la prole metta in atto comportamenti autodistruttivi.
- In secondo luogo, considerato quanto i genitori costituiscano il primo oggetto di osservazione da parte dei figli, è necessario mostrare loro alcuni esempi di felicità. In altri termini, piuttosto che far passare nel silenzio le esperienze di felicità, sarebbe bene invece esprimere apertamente la propria gioia, tramite parole e comportamenti che i figli possano apprendere a riconoscere come espressioni di felicità. Oltre a questo, i genitori dovrebbero far mente locale sulle strategie che metterebbero in atto per riuscire a superare gli ostacoli e ritornare ad una situazione di felicità. Anche questo può essere appreso.
- Infine, bisognerebbe considerare la felicità come una cosa seria, di cui, cioè parlare, consapevoli delle domande che l'argomento può suscitare.

Andrè organizza una tabella in cui riporta ciò che fra genitori e figli può favorire o compromettere la felicità.¹¹¹

Tutto questo ci offre un quadro più positivo, rispetto a quello, sicuramente in gran parte realistico di Nardone, sostenendo che anche all'interno della famiglia, la felicità e il benessere individuale e di gruppo siano possibili.

Questo quadro teorico mette in luce quanto complessa e piena di problematiche sia la relazione fra genitori e figli. Quanto arduo, il lavoro dei ricercatori nell'individuare vie d'uscita a situazioni di conflitto tra genitori e figli, tali da generare, talvolta, anche un clima familiare di violenza estrema.

Anche in questo caso, la domanda dell'uomo contemporaneo è: come avere fiducia nella bontà di tali relazioni oggi? E' possibile ritrovare nella dimensione spirituale una possibilità di pace e accordo familiare?

¹⁰⁹ C. ANDRÈ, *Vivere felici. Felici si nasce o si diventa?*, Corbaccio, Milano, 2004, p. 57.

¹¹⁰ *Ibidem*, pp. 58-63.

¹¹¹ Vedi Appendice, documento n. 7, in C. ANDRÈ, *op. cit.*, p. 61.

CAPITOLO 3. CHIESA AVVENTISTA E FAMIGLIA

Parte I. La coppia

La coppia nelle Sacre Scritture: una lettura avventista

La posizione avventista, dalla Parola di Dio, considera che la famiglia origina dal matrimonio, luogo ideale di incontro e conoscenza profonda reciproca di una coppia, rigorosamente costituita da un lui e un lei, che stabiliscono un patto a cui segue il divenire “*una sola carne*” così come riportato in Gen 2: 24.

La dimensione sessuale, quindi, è biblicamente circoscritta alla condizione matrimoniale e comporterebbe risvolti sotto molteplici punti di vista: individuale, sociale e spirituale¹¹².

Nella Bibbia si afferma, inoltre, che il matrimonio deve essere “*tenuto in onore da tutti*” (Ebrei 13:4).

Si potrebbe fare un paragone con le due dimensioni di giustizia (patto, legame civile stabilito da due contraenti in una società di stampo teocratico), e amore (passione, poesia, senso di vita inteso come riproduzione e proseguimento della specie umana), divenendo pertanto un esempio plausibile dell’immagine stessa di Dio come Signore di giustizia e amore (Efe. 5:22; Ap. 21:9; I Re 10:9). Lo stesso Gesù, nei suoi discorsi, fa numerosi riferimenti alle nozze (Mt 22: 2, 8, 11; 25:1-13; Lc 12:36).

L’aspetto legale/civile del matrimonio inteso come alleanza ricorre nell’Antico come nel Nuovo Testamento (Lv 18-22; Deu. 24:1-4; Osea 2:4; Isaia 50:1; Ger 3:8; Rom 7:2; I Cor 7:11, 28; 10:10), allo stesso modo di come avviene similmente per il concetto di amore che spinge due individui a sposarsi (Gen 29:20; l’intero libro del Cantico del Cantici; Efe 5:33)

La Chiesa avventista concepisce la coppia come finalizzata al matrimonio, inteso in termini di vera e propria benedizione che Dio accorda all’uomo (Pro 18:22; 19:14). L’idea di favorire il benessere dell’uomo sarebbe stato, quindi, alla base della volontà divina per l’esistenza stessa di questo legame. Allo stesso tempo la Scrittura mette in guardia dalla possibilità che esso possa al contempo divenire causa di infelicità (Pro 19:13; Rom 13:10) qualora si manifestasse una mancanza di

¹¹² E. WHEAT, *Love for life for every married couple*, Zondervan, Grand Rapids, 1980, p. 72.

amore/fedeltà nei confronti di Dio e del coniuge. Tale binomio, fedeltà/amore, possono considerarsi come elementi inscindibili della volontà divina, espressi nella legge. I dieci comandamenti, infatti, dati da Dio per il suo popolo assolverebbero quella funzione di guida per l'uomo, sia nei confronti del Creatore, sia del prossimo (Esodo 20). In essi si ritrova l'idea che chi ama è, contemporaneamente, tenuto ad essere fedele. Se si ama Dio non si può essere fedele ad altri dei; se si hanno dei genitori il costante rispetto nei loro confronti è dovuto, se si ha una moglie, non si desidera quella di un altro; ecc.

Le emozioni di gioia provenienti dall'amore reciproco, possono essere, però pesantemente, e talvolta irrimediabilmente, affogate da quelle di tristezza e rabbia.

Questo può essere dovuto ad una molteplicità di fattori, fra cui anche quello del venir meno alla fedeltà al patto coniugale, con conseguente profonda delusione e amarezza. Tale aspetto, metaforicamente traslato al legame di tipo matrimoniale fra Dio e il suo popolo, dell'Antico Testamento, trova riscontro nei messaggi da parte dei profeti e da cui si evince l'amarezza che proviene dall'infedeltà da parte della "sposa", che si concede ad altre divinità invece che al suo unico amore.

Dio, sin dalle origini dona all'uomo una donna perché sia felice, poiché la solitudine non è mai stata ritenuta dal Creatore come una cosa buona in sé, e offre la possibilità del matrimonio e della famiglia.

La posizione di Ellen G. White sulla coppia matrimoniale

*“Il vincolo familiare è il più stretto, il più tenero ed il più sacro di ogni altro sulla terra; esso era destinato ad essere una benedizione per l'umanità, e tale è quando lo si stringe con giudizio, nel timor di Dio, e con la dovuta considerazione delle sue responsabilità.”*¹¹³

La questione del benessere di coppia nel matrimonio, secondo Ellen G. White, parte dal presupposto contrario secondo cui la famiglia costituisce una possibile e frequente, causa di malessere¹¹⁴.

Tale legame, infatti, può suscitare da un lato, uno stato di euforia o di temporanea felicità, si può, in seguito rivelare come una realtà molto più complessa e infelice.

¹¹³ E.G. WHITE, *La Famiglia Ideale; i fondatori, la scelta della casa, la madre, il bambino, ecc.*, Edizioni AdV, Firenze, 1975, pp. 10, 11.

¹¹⁴ E. G. WHITE, “Love and politeness in, or fault-finding, wives-kindness and patience of in; a place to prepare for successful marriage”, in *RH* 63-5, 1886, pp. 15-16.

Secondo l'autrice, il matrimonio, dovrebbe essere frutto di una scelta ragionata e ben calibrata piuttosto che il mero risultato di decisioni prese in modo impulsivo e imprudente in grado di portare ad una rovina morale¹¹⁵

Una prima caratteristica degli scritti di Ellen G. White sull'argomento, è l'estrema pragmaticità dei suoi insegnamenti. Ella mette in guardia da legami matrimoniali contratti in modo affrettato. La carenza di accortezza e spirito razionale nell'osservazione del proprio partner prima di sposarsi, potrebbe facilmente portare ad una coppia infelice, con successivi complicati risvolti educativi sui figli. Alcune variabili come il modo di relazionarsi con i familiari, con gli altri e con Dio, così come il modo di gestire il proprio tempo e i beni personali, andrebbero seriamente prese in considerazione. Prima del matrimonio *“analizzate ogni sentimento e osservate ogni evoluzione del carattere della persona a cui pensate di legare il vostro destino. Il passo che state per fare è uno dei più importanti della vostra vita, e non dovete agire con precipitazione. Potete amare, ma questo amore non deve essere cieco. Procedete a un serio esame della situazione per sapere se la vostra vita coniugale potrà essere felice o se rischia di risultare priva di equilibrio e serenità.”*¹¹⁶

I sani comportamenti routinari di ciascun membro della coppia coniugale andrebbero presi in considerazione affinché si rendano conformi alla volontà divina, in quanto essi si riflettono sui figli: *“Il benessere del bambino dipenderà dalle abitudini della madre”*.¹¹⁷

Il matrimonio ideale a cui Ellen G. White fa riferimento, consiste in un'unione in cui i due coniugi amano entrambi il Signore, ricercano la saggezza e l'intelligenza che provengono da lui: *“Una moglie giudiziosa è un dono dell'Eterno”* (Proverbi 9:14); *“Il cuore di suo marito confida in lei...ella gli fa del bene e non del male tutti i giorni della sua vita...Ella apre la bocca con sapienza ed ha sulla lingua insegnamenti di bontà. Ella sorveglia l'andamento della sua casa, e non mangia il pane di pigrizia. I suoi figlioli la proclamano beata, e il suo marito la loda dicendo: “molte donne si sono portate valorosamente, ma tu le superi tutte!”* (Proverbi 31:11,12, 26-29).

L'aspetto trascendente costituisce la seconda caratteristica particolarmente rilevante dei suoi testi e articoli, in cui nel rapporto di quella coppia che Dio unisce in matrimonio, il Cristo assume un ruolo determinante per il benessere e felicità coniugale.

*“Solo in Cristo un matrimonio può essere contratto nelle migliori condizioni possibili”*¹¹⁸.

¹¹⁵ E. G. WHITE, *Messages to young people*, Review and Herald, Hagerstown, 1930, p. 453.

¹¹⁶ E. G. WHITE, *La famiglia cristiana*, edizioni AdV, Impruneta (FI), 2004, p. 20.

¹¹⁷ E. G. WHITE, *La famiglia ideale*, op. cit., p. 27.

¹¹⁸ E.G. WHITE, *Sulle Orme del Gran Medico*, Edizioni AdV, Firenze, 1975, p. 193.

Partendo, quindi da una prospettiva in cui si rivolge lo sguardo a Gesù, lo si considera sia nel rapporto che Egli ebbe sulla terra con la Sua famiglia di origine per i primi trent'anni della Sua vita¹¹⁹, sebbene la Bibbia riporti limitate informazioni circa quel periodo¹²⁰, sia anche in termini pragmatici, di applicazione pratica dei suoi insegnamenti nella vita di ogni giorno.

Se l'amore umano prende come riferimento quello divino, si verifica quel mutamento sufficiente a trasformare il matrimonio e la famiglia in una potente risorsa per il benessere individuale e sociale¹²¹. Ecco, quindi, delinearsi la possibilità di star bene insieme, da un punto di vista sia fisico, che mentale e spirituale, all'interno di una coppia in cui si sperimenti il vero amore¹²². *“Un amore puro sottomette tutti i suoi progetti a Dio, e ricerca un'armonia perfetta con il suo Spirito. La passione, invece è ostinata, sconsiderata, irrazionale, non sopporta nessuna limitazione e idolatra l'oggetto prescelto. La grazia di Dio si manifesta nel comportamento di colui che è amato per vero amore. Tutti i passi che precedono il matrimonio sono contrassegnati dalla modestia, dalla semplicità, dalla sincerità, dalla moralità e dalla religiosità”*¹²³. Prima di prendere la decisione di sposarsi, oltre a riflettere bene su ruoli e responsabilità che caratterizzano il matrimonio, Ellen G. White sottolinea l'importanza di consultare i propri genitori, se nella fede, in quanto costituiscono, di per sé una risorsa per una saggia decisione. Il consulente per eccellenza, tuttavia, rimane Dio: *“Un sincero cristiano non farà dei progetti che Dio non possa approvare”*¹²⁴.

Vi sono, secondo tale prospettiva, dei matrimoni che andrebbero evitati, come quelli fra credenti e non credenti, in cui l'aspetto religioso e spirituale può divenire serio motivo di conflitto coniugale prima e familiare poi¹²⁵.

Alla base di questa riflessione vi sarebbe l'intenzione di far sì che il matrimonio sia animato da un sentimento duraturo in cui un affetto sincero e disinteressato per l'altro dovrebbe essere quotidianamente alimentato dal rapporto con Cristo, che portano e ad una rigenerazione interiore in grado di coinvolgere l'intera sfera individuale e relazionale.¹²⁶

Ellen G. White, nel portare avanti un discorso riguardo a un tipo di matrimonio responsabile e cristiano, inserisce anche una dimensione che va oltre la coppia in sé, mettendo in risalto

¹¹⁹ E. G. WHITE, *Una luce nella notte*, Edizioni AdV, Firenze, 1967, pp. 11-31.

¹²⁰ E.G. WHITE, *La famiglia ideale*, op. cit., p. 3, 4.

¹²¹ E.G. WHITE, *Sulle Orme del Gran Medico*, op. cit., pp. 189-192.

¹²² Ibidem, p. 193.

¹²³ E.G. WHITE, *La Famiglia Cristiana*, op. cit., p. 23.

¹²⁴ E.G. WHITE, *La famiglia ideale*, op. cit., p. 12.

¹²⁵ E. G. WHITE, *Testimonies for the Church*, vol. 4, Pacific Press, Mountain View, (Calif.), (1855-1909), 1948, p. 505.

¹²⁶ E.G. WHITE, *Sulle Orme del Gran Medico*, op. cit., pp. 193-196.

l'importanza di una missione di carattere sia evangelistico che di aiuto e supporto di chi soffre¹²⁷. In tal senso la famiglia espanderebbe i propri confini, e divenendo una risorsa per la Chiesa e la comunità¹²⁸.

Sul piano educativo, anche i figli devono crescere nel coinvolgimento all'attenzione dei bisogni degli altri, in particolare dei più deboli. Pertanto, la riflessione sulla scelta del partner assume ancora maggiore significato se si considera il ruolo genitoriale come modello per i figli¹²⁹, in modo da renderli sensibili verso problematiche sociali, religiose, morali nonché orientato verso un sano stile di vita¹³⁰. Da qui l'esigenza di incontrarsi, come coppia e, successivamente, come famiglia, per meditare sulla Parola di Dio e pregare insieme. Il culto di famiglia, assolve, quindi, una funzione di unione familiare, così come rafforzamento della dimensione missionaria¹³¹. La motivazione che sottenderebbe queste modalità di incontro in ambito religioso-spirituale consiste, secondo l'autrice, nel considerare la famiglia terrena come una sorta di riflesso di quella celeste, e ciascuno dei partner come, in seguito, anche dei figli, dovrebbe avere dinanzi a sé il desiderio di elevare il proprio carattere e le proprie aspirazioni personali, a quegli standard a cui la Bibbia fa riferimento¹³².

Parte II. La famiglia: genitori e figli

Rapporti tra genitori e figli secondo la Sacra Scrittura

Il tema della figliolanza è centrale nella Parola di Dio, e lo si ritrova sin dal principio (Gen1:28). Anche nel decalogo ricorre il comandamento relativo ai doveri dei figli *“Onora tuo padre e tua madre affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che il Signore il tuo Dio di dà”*¹³³ (Es 20:12). In quest'ambito Badenas sottolinea il triplice senso di “onora” per cui in ebraico si intende rispetto, riverenza e assistenza.¹³⁴

Sebbene, in generale, i figli, secondo la Scrittura, costituiscano una benedizione da parte di Dio. (*“Ecco i figli sono un'eredità che viene dall'Eterno; il frutto del grembo è un premio”* (Sal 127:3))

¹²⁷ E. G. WHITE, “Whole families might be missionaries”, in *RH* 84-47, 1907 pp. 371, 372.

¹²⁸ E. G. WHITE, “Happiness of families and churches depend on home influences”, in *Signs*, Dec. 28, 1888, 11, p.339.

¹²⁹ Ibidem, pp. 192-211.

¹³⁰ E. G. WHITE, “Family Religion”, in *RH* 19-21, 1862, pp. 49, 50.

¹³¹ E. G. WHITE, “Family(s) worship, (cont.)”, in *RH* 79-11, 1902, pp. 391, 392.

¹³² E. G. WHITE, “God’s people become members of the heavenly family”, in *Y.I.* 46-34, 1898, p. 361.

¹³³ Cfr. Prov 20:20.

¹³⁴ R. BADENAS, *Legge di libertà*, Edizioni AdV, Impruneta (FI), 2004, p. 90.

ad uno sguardo più attento appare subito, e in modo piuttosto ben definito, la distinzione fra il figlio saggio (Prov. 10:1) e quello stolto (Prov 17:25).¹³⁵

Come nella società ebraica, retta secondo un modello teocratico, Yahvè si esprimeva in termini pedagogici nei confronti d'Israele: (*“Quando Israele era fanciullo, io l'amai, e dall'Egitto chiamai mio figlio”* (Osea 11:1)), similmente i figli nati in seno al popolo di Dio dovevano ascoltare la voce dei genitori atti ad ammaestrarli per i sentieri di giustizia (*“Ammaestra il fanciullo sulla via da seguire, ed egli non se ne allontanerà neppure quando sarà vecchio”* (Prov 22:6)¹³⁶).

Sarebbe proprio a questo status umile tipico della fanciullezza, fatto di consapevolezza di essere nella posizione di dovere apprendere, a cui Gesù stesso fa riferimento quando parla della conversione: *“e disse: in verità vi dico: se non vi convertite e non diventate come piccoli fanciulli, voi non entrerete affatto nel regno dei cieli. Chi dunque si umilierà come questo piccolo fanciullo, sarà il più grande nel regno dei cieli”* (Mt 18:3-4)¹³⁷.

Ad ogni modo, nella Bibbia, la dimensione del bambino o del fanciullo è subordinata a quella degli adulti, ed è caratterizzata da un'immaturità a cui si pone rimedio attraverso il buon ammaestramento: *“Infatti, mentre a quest'ora dovrete essere maestri, avete di nuovo bisogno che vi insegnino i primi elementi degli oracoli di Dio, e siete giunti al punto di avere bisogno del latte e non di cibo solido. Chiunque infatti usa il latte non ha esperienza della parola di giustizia, perché è ancora un bambino; il cibo solido, invece, è per gli adulti che, per esperienza, hanno le facoltà esercitate a discernere il bene dal male”* (Eb. 5:12-14).

Proprio per questo passaggio d'istruzione, dai genitori verso i figli, R. Badenas evidenzia come, secondo la Mishnà, i primi buoni insegnamenti, devono essere impartiti sin dall'età di cinque anni, ma anche i propri errori sono trasmissibili (Es 20:5).¹³⁸

Le figlie dovevano apprendere i loro doveri religiosi e domestici dalla madre, mentre i padri erano responsabili di insegnare ai figli un mestiere remunerativo, in modo tale che questi non avessero necessità di attuare un comportamento deviante.¹³⁹

Parte dell'educazione, però, la si acquisiva presso le scuole rabbiniche e sinagogali gestite dai leviti, responsabili dell'istruzione pubblica.¹⁴⁰

E' interessante notare come, per il benessere individuale e di gruppo, la finalità dell'educazione fosse quella dell'acquisizione di responsabilità da parte dei figli, sia relativamente all'osservanza della legge di Dio, sia nella vita pratica, verso quell'operosità che porta buon frutto.

¹³⁵ Cfr. Mt 21:28-32; Lc 15:11-32.

¹³⁶ Cfr. Prov. 20:11.

¹³⁷ Cfr. Mc 10:5.

¹³⁸ R. BADENAS, *Legge di libertà*, op. cit., p. 91.

¹³⁹ Ibidem.

¹⁴⁰ Ibidem, p. 92.

La prospettiva di Ellen G. White sulla famiglia

Ellen G. White, nei suoi scritti, dedica ampio spazio al focolare domestico e nel tentativo di definirlo si esprime nei seguenti termini: “*il cuore della società, della chiesa o della nazione è la famiglia. Il benessere della società, i progressi della chiesa, la prosperità dello stato, dipendono dall’influsso familiare.*”¹⁴¹ I genitori hanno il potere di influenzare l’atmosfera che regna in casa in modo determinante. Le manifestazioni d’affetto, assieme ad un autocontrollo del proprio carattere verso la comprensione dell’altro e il dialogo, sono di vitale importanza per relazioni familiari positive.

L’autrice sostiene che l’umore familiare è contagioso, nel bene e nel male, verso tutti i suoi componenti. Le buone intenzioni di migliorare se stessi, dovrebbero cominciare su questa terra in famiglia, in vista della realtà celeste.

Il focolare domestico dovrebbe essere un luogo piacevole, pulito e ordinato, sano, dove regni gentilezza e felicità¹⁴². Ellen G. White, che basa i suoi scritti sugli insegnamenti biblici, si riferisce al nucleo familiare come qualcosa di santo, da proteggere dalle insidie provenienti dall’interno (mancanze nel carattere che si ripercuotono sugli altri componenti della famiglia), e dall’esterno (quando si verifica un eccessivo coinvolgimento di altri nelle faccende che dovrebbero riguardare prettamente i coniugi)¹⁴³.

Per tale motivo, i genitori sono chiamati ad essere di esempio riguardo quei comportamenti che vorrebbero vedere nei propri figli¹⁴⁴.

Ciascun componente dovrebbe favorire l’unione della famiglia, in modo tale che non manchi l’aiuto reciproco, allo stesso modo di come avviene per gli ingranaggi di una macchina¹⁴⁵.

Ellen G. White considera il binomio famiglia-chiesa, ponendo le due cose in stretta relazione, nel senso che ad un buon funzionamento della prima, corrisponderebbero benefici anche per la seconda¹⁴⁶.

Relativamente al fallimento del matrimonio, con conseguente sofferenza familiare, l’autrice vi intravede l’opera del maligno¹⁴⁷.

¹⁴¹ E.G. WHITE, *Ministry of Healing*, Pacific Press, Mountain View, (Calif.), (1905), 1942, p. 349.

¹⁴² E.G. WHITE, *La famiglia cristiana*, Edizioni AdV, Impruneta (FI), 2004, pp. 10, 11.

¹⁴³ Ibidem, p. 72, rif. *Manuscript 1*, 1855.

¹⁴⁴ Ibidem, p. 67, rif. *Manuscript 38*, 1895.

¹⁴⁵ Ibidem, p. 73 rif. *Manuscript 129*, 1903.

¹⁴⁶ Ibidem, p. 75 rif. *Sign of the Times*, 17 settembre 1894.

¹⁴⁷ E.G. WHITE, *Patriarchs and Prophets*, Review and Herald Publishing Association, Washington, D.C., (1890), 1958, p. 338.

La fedeltà reciproca al patto matrimoniale assolverebbe quindi un ruolo centrale nella prospettiva dell'autrice in questione¹⁴⁸. Si tratta di un ingrediente fondamentale per quel benessere individuale e relazionale, all'interno della famiglia, così come anche la cortesia, che si basa sull'applicazione della regola d'oro, pronunciata da Gesù stesso: “*E come volete che gli uomini facciano a voi, così voi fate pure a loro*” (Lc 6:31)¹⁴⁹.

La ricompensa, come frutto dell'impegno nel processo di formazione di un nucleo familiare che sia conforme alla volontà divina espressa nella Sacra Scrittura, sarebbe costituita da figli in grado di onorare i genitori¹⁵⁰.

La famiglia dovrebbe essere il luogo in cui cominciare ad assaporare le gioie del regno dei cieli, in conformità ad una trasformazione interiore ad opera dello Spirito Santo e dai risvolti relazionali positivi¹⁵¹ che favoriscano lo star bene insieme.

Ellen G. White e l'educazione

Il pensiero di Ellen G. White sul rapporto genitori-figli, nella raccolta dei suoi scritti sulla famiglia¹⁵², si inserisce in un discorso di sacralità del matrimonio caratterizzato dal considerare Gesù Cristo come il modello educativo per eccellenza.

In un contesto matrimoniale dove il sostegno e l'aiuto reciproco costituiscono le costanti che non dovrebbero mai mancare, marito e moglie dovrebbero prepararsi al ruolo di educatori dei propri figli. Per tale rilevante attività, i coniugi dovrebbero essere, in prima persona, allievi della Parola di Dio, esercitando l'autocontrollo sui propri impulsi egoistici.

I genitori costituiscono il modello a cui i figli fanno riferimento nel processo di apprendimento di uno stile di vita completo, in particolar modo alla luce di un contesto familiare in cui ci si incontra per pregare insieme e meditare la Parola di Dio.

L'aspetto religioso che accompagna una conversione sincera e profonda, preserverebbe la famiglia stessa dagli attacchi, sia interni che esterni ad essa, che ne minacciano l'armonia e l'unione.

¹⁴⁸E.G. WHITE, *La famiglia cristiana*, op. cit., pp. 142, 143.

¹⁴⁹E.G. WHITE, *Thoughts From the Mount of Blessing*, Pacific Press, Mountain View, (Calif.), (1896), 1955, p. 67.

¹⁵⁰E.G. WHITE, *Counsels to Parents, Teachers, and Students*, Pacific Press, Mountain View, (Calif.), (1913), 1943, p. 131.

¹⁵¹E. G. WHITE, *Testimonies for the Church*, vol. 8, Pacific Press, Mountain View, (Calif.), (1855-1909), 1948, p. 140.

¹⁵²E. G. WHITE, *La famiglia cristiana*, op. cit., pp. 71-161.

La responsabilità dell'educazione dei figli spetterebbe innanzi tutto ai genitori, prima di affidarli a eventuali altri insegnanti e responsabili di chiesa, attraverso l'instaurazione di un rapporto con essi che, sin dalla nascita, vedrebbe la cooperazione di entrambi i coniugi¹⁵³. Essi dovrebbero investire il proprio tempo, non solo per assolvere alla necessità di cure e assistenza del bambino, quanto, piuttosto, anche per giocare con lui e stabilire un rapporto, cercando di escludere momentaneamente le preoccupazioni quotidiane.

Nelle varie fasi dello sviluppo sarebbero entrambi i genitori, sono coinvolti nel ruolo educativo e senza che vi sia il sovraccarico di uno, a scapito dell'altro.

I padri, dal canto loro, sono chiamati a esercitare un'autorità, non in termini di dominio, ma nel senso di espressione di un quotidiano rapporto con il Padre celeste. Si tratta, quindi, di un'autorità che rispetta il coniuge e non lo umilia, lo edifica e non tenta di comprometterne la dignità. Il padre costituisce un punto di riferimento per la moglie e i figli, un'autorità a cui sarebbe opportuno non rinunciare per il benessere della famiglia¹⁵⁴.

Un altro aspetto che Ellen G. White considera e a cui dedica ampio spazio, è l'impegno dei genitori a rendere i figli coinvolti in attività utili per la famiglia, così come anche per la Chiesa e per buoni propositi sociali¹⁵⁵.

L'operosità, d'altronde, è un valore approvato e incoraggiato nella Bibbia (Prov. 6:6:11; 10:4).

La madre, consapevole del proprio ruolo fondamentale nella famiglia, dovrebbe essere in una posizione paritaria rispetto al marito, cercando di non delegare le responsabilità educative al marito ma, piuttosto, mettendo a frutto le capacità personali e i doni spirituali¹⁵⁶.

La missione dell'educazione, alla luce degli scritti di Ellen G. White, è sacra e dal valore inestimabile, anche perché essa dovrebbe riflettere il piano educativo di Dio nei confronti dell'umanità¹⁵⁷.

In una famiglia in cui ciascuno offre il suo aiuto, una madre riesce a non sovraccaricarsi, preservando, così, le proprie energie, e mantenendosi in buona salute¹⁵⁸.

Una moglie e madre dovrebbe cercare di creare un'atmosfera pulita e ordinata in cui lei stessa non si abbandoni ad un abbigliamento trasandato, ma scegliendo, piuttosto, un modo di vestire adeguato anche in casa, nel corso delle faccende domestiche, in modo da piacere al marito e ai figli, e non solo agli ospiti e ad estranei¹⁵⁹.

¹⁵³ E.G. WHITE, *La famiglia cristiana*, op. cit., pp. 77, 78.

¹⁵⁴ Ibidem, p. 89.

¹⁵⁵ Ibidem, p. 92.

¹⁵⁶ Ibidem, p. 98.

¹⁵⁷ Ibidem, p. 100.

¹⁵⁸ Ibidem, p. 106.

¹⁵⁹ Ibidem, p. 107.

Ellen G. White pone molta enfasi sull'importanza di un'alimentazione sana e dell'esercizio, o del praticare delle attività all'aria aperta, per il mantenimento di una buona salute e per il benessere di ciascun membro della famiglia.

La madre, in particolare, nel periodo di gestazione, dovrebbe prestare maggiore attenzione al tipo di alimenti assunti, affinché siano nutrienti e in dosi moderate, per non affaticare l'apparato digerente. L'autocontrollo e la temperanza sarebbero, quindi, variabili da applicare a tutti gli aspetti dell'esistenza, specie in chi ama definirsi cristiano¹⁶⁰.

Il compito educativo che comincia sin dalla prima infanzia e prosegue fino all'adolescenza, è estremamente importante e nelle famiglie in cui regna uno spirito timorato del Signore e della Sua Parola, si generano individui in grado di mettere in pratica i principi dell'Evangelo per il bene della società¹⁶¹.

L'autrice si preoccupa, nello specifico, di definire l'educazione in termini di offrire modelli per una vita sana, dove tutte le facoltà individuali si sviluppano in modo armonioso¹⁶². Corpo, mente e spirito dovrebbero essere orientati al servizio di Dio e del prossimo¹⁶³.

Il conflitto fra bene e male, dalle origini, è parte integrante della natura umana e, da qui, l'esigenza di rivolgere lo sguardo a Dio in risposta ai suoi appelli di conversione¹⁶⁴.

La madre, in qualità di prima educatrice del bambino, svolge un ruolo determinante per il suo sviluppo psico-fisico. Ad ogni modo, il compito della preparazione ad essere genitori, deve coinvolgere entrambi i coniugi¹⁶⁵.

Successivamente, l'educazione del figlio verrebbe ad integrarsi con i contributi provenienti da altri insegnanti, a livello scolastico, e dai responsabili dei bambini e dei ragazzi, in chiesa, che dovrebbero insegnare in modo imparziale, cercando, al contempo, di instaurare un rapporto di fiducia con coloro di cui si occupano con l'intenzione di far loro del bene¹⁶⁶.

Il ruolo della disciplina ha, negli scritti di Ellen G. White, un certo peso per lo sviluppo dell'equilibrio interiore nel bambino, specie in quei casi in cui è particolarmente difficile tenere a bada uno spiccato spirito di ribellione.

¹⁶⁰ Ibidem, p. 109, 110.

¹⁶¹ Ibidem, p. 112.

¹⁶² E.G. WHITE, *Principi di Educazione Cristiana*, Edizioni AdV, Impruneta (FI), 1978, p. 11

¹⁶³ Ibidem, p. 13.

¹⁶⁴ Ibidem, pp. 21, 22.

¹⁶⁵ Ibidem, p. 225.

¹⁶⁶ Ibidem, pp. 228, 229.

L'autrice riteneva tuttavia, che sarebbe stato opportuno combinare l'aspetto disciplinare con quello affettivo. A tale proposito, riecheggia nuovamente la visione della famiglia come immagine del duplice carattere divino, giustizia e amore¹⁶⁷.

Anche l'insegnante, quindi, nell'integrare il proprio contributo educativo con quello dei genitori, dovrebbe cercare di promuovere lo sviluppo delle facoltà del bambino evitando quei comportamenti che offendano, urtino o degradino la sensibilità del bambino. L'eccesso di riprensione, talvolta, provocherebbe, appunto, comportamenti opposti a quelli desiderati o attesi¹⁶⁸

La regola d'oro, di fare agli altri quello che si desidererebbe fosse fatto a noi, troverebbe un ampio e fondamentale margine di applicazione pratica in ambito educativo¹⁶⁹.

Cristo costituisce, per Ellen G. White, il modello di educatore e insegnante per eccellenza, grande esempio di disciplina e amore per l'umanità¹⁷⁰.

Maurice Tièche e il processo educativo

Maurice Tièche¹⁷¹, pastore avventista e ricercatore nell'ambito delle scienze dell'educazione, ha approfondito il processo educativo all'interno della posizione avventista nella sua guida pratica, in tre volumi, sulle fasi di sviluppo, a partire dal periodo prenatale fino all'anzianità¹⁷².

Tièche, analizza il percorso che porta due individui a unirsi in matrimonio, affinché esso possa apportare benefici alla coppia. Sottolinea l'importanza della scelta di un partner adeguato, in grado di assolvere alle responsabilità coniugali¹⁷³.

In questo particolare momento bisogna osservare il proprio partner nel suo modo di fare le proprie scelte, la sua sensibilità alle questioni di carattere spirituale, la sua capacità di manifestare rispetto e amore. Va, inoltre, valutato se, da parte di entrambi, vi sia la disponibilità a dialogare sui ruoli genitoriali e sulla considerazione di quelli che possono essere i fattori ereditari che verrebbero trasmessi, e quali invece, dipendono dall'ambiente.¹⁷⁴

¹⁶⁷ Ibidem, pp. 234, 235.

¹⁶⁸ Ibidem, pp. 236, 237.

¹⁶⁹ Ibidem, p. 238.

¹⁷⁰ Ibidem, p. 241.

¹⁷¹ Maurice Tièche, pastore avventista, è nato a Nîmes, il 5 marzo 1895 ed è scomparso il 17 agosto 1959. Dopo gli studi superiori alla Sorbona e all'Institut des sciences de l'éducation a Ginevra, è divenuto professore di letterature e filosofia presso il Séminaire adventiste du Salève (dal 1931 al 1949). Ha insegnato letteratura, psicologia e filosofia. Durante questo periodo ha condotto delle ricerche con Piaget e Brantmey all'Institut des sciences de l'éducation di Ginevra. Cfr. P. TIÈCHE, J. GRAZ, "Tièche Maurice", in *Dictionnaire du monde religieux dans la France contemporaine*, vol. 5, *Les protestants*, Beauchesne, Paris, 1993, p. 475.

¹⁷² M. TIECHE, *Guida Pratica dell'Educazione*, 3 vol., Edizioni AdV, Impruneta (FI), 1974.

¹⁷³ M. TIECHE, *Guida Pratica dell'Educazione*, op. cit., vol. 1, pp. 12-13.

¹⁷⁴ Ibidem, pp. 14-26.

Mentre la madre si trova immediatamente coinvolta nell'appagamento dei bisogni fisici, affettivi e spirituali del bambino, Tièche rivolge al padre l'appello a non estranearsi dalle sue responsabilità educative, ma lo invita ad essere coinvolto, costituendo, così un sostegno per la madre, nelle sue responsabilità quotidiane¹⁷⁵.

Nel periodo di vita, che va dai due ai sei anni, i genitori dovrebbero mostrare sia dolcezza che fermezza, nell'educazione¹⁷⁶.

Il numero dei figli, inoltre, modifica il rapporto educativo dei genitori. La presenza di un figlio unico non sarebbe affrontata allo stesso modo di quando si tratterebbe, invece, di due o più figli¹⁷⁷.

Il gioco infantile costituisce un fondamentale fattore per lo sviluppo psico-fisico. I genitori sarebbero coinvolti in questo processo sia in merito al tempo da dedicarvi, che alla selezione dei giocattoli¹⁷⁸.

Sarebbe preferibile che degli spunti all'educazione sessuale costituissero elementi di dialogo sin dalla prima infanzia, in risposta a domande sulla nascita dei bambini, optando per la verità, piuttosto che propinare storie riguardanti cavoli, api e cicogne¹⁷⁹.

Il carattere dei figli dovrebbe essere forgiato dall'educazione alle sane abitudini di vita, all'ordine e alla pulizia personale, al modo di stare con gli altri e di reagire agli stimoli esterni di vario tipo¹⁸⁰.

Vi sono molteplici situazioni in cui il processo educativo viene messo seriamente alla prova, ed in particolare, in quei casi in cui il bambino può:

- dire bugie;
- agire un comportamento nervoso;
- manifestare un eccesso di pigrizia;
- essere egoista;
- comportarsi in modo distratto;
- esprimere un temperamento collerico;
- tenere il broncio;
- essere orgoglioso;
- rubare;

¹⁷⁵ Ibidem, pp. 32-46.

¹⁷⁶ Ibidem, pp. 116-120.

¹⁷⁷ Ibidem, pp. 129-138.

¹⁷⁸ Ibidem, pp. 170-175.

¹⁷⁹ Ibidem, pp. 195-201.

¹⁸⁰ Ibidem, pp. 207-223.

- essere irrequieto e tendente a comportamenti a sfavore degli altri;
- mangiare troppo;
- esprimere gelosia;

In ciascuno di questi casi, i genitori dovrebbero comportarsi in modo da esprimere affetto da un lato ma offrire anche un orientamento chiaro, una guida ferma, dall'altro, specie in considerazione del fatto che i bambini sono particolarmente sensibili a stili di vita ambigui in famiglia, con conseguenti conflitti di cui i genitori stessi sono responsabili¹⁸¹.

Dopo i sei anni il bambino è chiamato a inserirsi nel contesto scolastico, mettendo in atto un vero e proprio processo di cambiamento relazionale, sia nei confronti dei pari (i compagni), che nei confronti dell'autorità, rappresentata dagli insegnanti e dal resto del personale¹⁸².

Passando dal semplice status di figlio, a quello di studente, proverà a sperimentare un processo individuale di responsabilizzazione che lo vedono protagonista di successi e fallimenti, il cui equilibrio è anche responsabile di un buon livello di autostima o meno¹⁸³.

Il tatto e la benevolenza dei genitori sono drasticamente messi a dura prova nel periodo di ingresso nell'adolescenza.

Tuttavia, sarebbe proprio in questo momento particolare di adattamento del figlio, sia relativamente ai cambiamenti che avvengono nel suo corpo, sia ai ruoli sociali, a cui è chiamato a conformarsi, i genitori dovrebbero mantenere un atteggiamento comprensivo e disponibile¹⁸⁴.

Si tratta di una fase in cui generalmente il giovane non si sente compreso, e gli amici sostituiscono quell'importanza relazionale, prima rivestita dalla famiglia. Sotto l'influsso ormonale, poi, scopre la sfera dei sentimenti, finalmente percepiti sotto la nuova luce dell'attrazione, in normali condizioni, per l'altro sesso¹⁸⁵.

E' in questo periodo che la prospettiva del matrimonio diventa oggetto di seria riflessione a livello personale. Tuttavia, se contratto precocemente, può portare a tristi conseguenze dovute all'im maturità dei coniugi¹⁸⁶.

Quando ci si sposa in un'età più matura, l'unione può risultare conflittuale se nata dall'impulso generato dal timore di restare soli piuttosto che dalla saggia valutazione del partner.

In altri casi, invece, un'età più matura potrebbe essere funzionale ad un rapporto coniugale che duri nel tempo. Nella scelta del proprio compagno/a, più che sulle somiglianze, sarebbe opportuno

¹⁸¹ M. TIECHE, *Guida Pratica dell'Educazione*, vol. 2, pp. 233-279.

¹⁸² *Ibidem*, pp. 291-294.

¹⁸³ *Ibidem*, pp. 314-316.

¹⁸⁴ *Ibidem*, vol. 3, pp. 393-400.

¹⁸⁵ *Ibidem*, pp. 401-418.

¹⁸⁶ *Ibidem*, pp. 438, 439.

soffermarsi sulle differenze, se ve ne sono, di età, cultura e ceto sociale. Nel primo caso, sia nella situazione in cui la moglie sia molto più grande del marito, o nel caso contrario, potrebbero nascere diverbi sul modo di vivere le proprie abitudini e/o imporle all'altro. Nel secondo caso, se la moglie avesse una cultura superiore a quella del marito, dovrebbe cercare di esprimere rispetto e ammirazione nei suoi confronti, grazie ad un atteggiamento permeato da modestia e semplicità. Nel terzo caso, le questioni fra chi è più ricco e chi più povero, potrebbero anche costituire fonte di discordia¹⁸⁷.

Una coppia non potrà essere felice se, consapevole di tali divergenze e difetti reciproci, non sia in grado di accettarsi nella maturità di ritenersi individui, con i propri limiti e imperfezioni, comuni denominatori dell'essere umano¹⁸⁸.

In famiglia, se il sapere invecchiare come coppia è un'arte, allo stesso modo lo sarebbe il riuscire, talvolta, a condividere spazi domestici con genitori e suoceri. Sembrerebbe che la formula "patti chiari, amicizia lunga", in tal caso, si riveli come la soluzione più efficace per il benessere familiare. La separazione di tempi, spazi e budget, favorisce una maggiore accettazione reciproca.

Ciascun sistema familiare dovrebbe esserci la possibilità di mantenere la propria identità e libertà di azione, nel rispetto dell'altro¹⁸⁹.

Tièche, termina il suo terzo volume con la presa in esame del momento di distacco più drammatico che possa accadere in famiglia: l'esperienza del lutto.

La morte come esperienza inevitabile, porrebbe, infatti ciascun membro nella posizione di doversi, ad un certo punto chiedersi cosa ci sia dopo di essa. Esisterebbe, ad ogni modo, una differenza fra chi vive questo momento nella solitudine più profonda, e chi, invece, nutre la speranza della salvezza e del ritorno di Cristo per il ristabilirsi di un regno eterno. "*L'Evangelo, manuale supremo dell'arte di vivere, dà anche il potere di rivivere*"¹⁹⁰.

Parte III. La Chiesa avventista di fronte alla famiglia

L'attuale posizione avventista

Il documento *Statement on Home and Family* (1985) dice che la salute e la prosperità della società è direttamente correlata al benessere delle sue singole componenti, cioè le unità-famiglia. Oggi, come non mai, la famiglia è in pericolo. Sociologi denunciano la disintegrazione della vita familiare

¹⁸⁷ Ibidem, pp. 467-477.

¹⁸⁸ Ibidem, pp. 484, 485.

¹⁸⁹ Ibidem, pp. 572-574.

¹⁹⁰ Ibidem, p. 591.

moderna. La concezione cristiana tradizionale di legame tra un uomo e una donna è seriamente compromessa. La Chiesa avventista, in questi tempi di crisi familiare, incoraggia ogni componente della famiglia a rafforzare la propria dimensione spirituale e familiare attraverso l'amore reciproco, onore, rispetto e responsabilità.

Secondo il punto n. 22 delle *Dottrine fondamentali* la relazione matrimoniale deve riflettere l'amore, la santità, la vicinanza e la costanza della relazione fra Cristo e la Sua Chiesa. Nonostante alcune famiglie possano allontanarsi dall'ideale, i coniugi che si consacrano pienamente a Cristo possono raggiungere un'unità nell'amore, grazie alla guida dello Spirito Santo e al sostegno della Chiesa. Dio benedice la famiglia e desidera che i suoi membri si assistano reciprocamente in vista di una completa maturità. I genitori devono portare i loro bambini ad amare e obbedire al Signore. Attraverso il loro esempio e le loro parole devono insegnar loro che Cristo mette in atto una disciplina amorevole, tenera e piena di cure, così che, affidandosi a lui, divengano membri del suo corpo, componenti della famiglia di Dio.

Ellen G. White affermò che il lavoro dei genitori è alla base di ogni altro lavoro educativo. La società è composta da famiglie. Inoltre, il benessere della società, il successo della Chiesa, la prosperità di una nazione, dipendono dall'influenza della famiglia.

Secondo il documento *An Affirmation of the Family* (1990) la famiglia costituisce il legame più sacro fra tutte le relazioni umane della Terra. Dio la istituì come fonte primaria di calore umano.

All'interno di essa vengono soddisfatti i bisogni fondamentali di appartenenza, amore e intimità. Dio benedice la famiglia in cui i membri sono chiamati ad aiutarsi reciprocamente raggiungendo una maggiore maturità e completezza. Nella famiglia cristiana viene affermato il valore e la dignità di ciascun membro, in un clima di rispetto, uguaglianza, fiducia e amore. All'interno di essa si sviluppano i primi e più duraturi stili relazionali e si trasmettono valori da una generazione all'altra. Dio, inoltre, rivela se stesso e le sue vie, attraverso il modello della relazione familiare. Il matrimonio in cui vi siano amore reciproco, rispetto, intimità e un patto per tutta la vita, rispecchia l'amore, la santità e la costanza del legame fra Cristo e la sua Chiesa. Un'educazione amorevole impartita ai figli dovrebbe produrre una risposta da parte di questi ultimi tale da potere costituire un riflesso dell'esperienza di credenti, figli di Dio. Per la grazia divina, la famiglia può divenire anche una potente risorsa per portare nuove anime a Cristo.

Il peccato ha pervertito gli ideali di Dio per il matrimonio e la famiglia. Quindi, la crescente complessità della società e gli enormi stress che si riversano sulle relazioni, portano alla crisi familiare. I risultati sono evidenti: legami fragili, disfunzionali, caratterizzati da sfiducia, conflitto e ostilità. La violenza emotiva e fisica, che coinvolge, talvolta, i componenti familiari, può

raggiungere enormi proporzioni. Il conseguente aumento di divorzi segnala un alto livello di disaccordo coniugale e infelicità.

Le famiglie hanno bisogno di sperimentare un rinnovamento delle loro relazioni. Questo le aiuterà a cambiare le attitudini distruttive che prevalgono oggi in molte case. Attraverso la potenza del Vangelo, i membri della famiglia sono chiamati a riconoscere la loro natura di peccato (*individual sinfulness*), accettare la debolezza dell'altro e a ricevere la guarigione redentrice di Cristo nelle loro vite e relazioni. Nonostante alcune relazioni familiari possano essere lontane dall'ideale, e le ferite subite possano non essere completamente rimarginate, laddove regna l'amore di Cristo, il suo Spirito contribuirà all'armonia, rendendo le famiglie una risorsa vitale per la Chiesa e la comunità.

Il documento *An Affirmation of Marriage* (1996), afferma che il matrimonio può essere colto nella sua pienezza solo confrontandolo con l'ideale divino. Esso fu divinamente stabilito in Eden, e confermato da Gesù Cristo, affinché fosse un'unione monogama, eterosessuale, per tutta la vita. Nel culmine del suo atto creativo, Dio fece l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza, e istituì il matrimonio, un'unione basata su un patto fra due individui, tale da farli divenire "una sola carne".

Nella Bibbia, l'unione matrimoniale è elevata a simboleggiare quella fra il divino e l'umano.

L'armoniosa affinità che si crea tra un uomo e una donna nel matrimonio fornisce un microcosmo di unità sociale come ingrediente centrale per la stabilità della comunità. La sessualità nel matrimonio non aveva solo lo scopo di rendere due individui "una sola cosa", ma anche quello della procreazione, per la perpetuazione della famiglia umana. Nel proposito divino, marito e moglie avrebbero dovuto trovare reciprocamente gioia, piacere e un senso di completamento nell'altro.

I figli costituiscono l'espressione della loro unità. Il bambino che cresce è influenzato dall'ambiente in cui cresce. Da qui l'importanza di creare un clima familiare in cui regni l'amore reciproco.

La monogamia è stata divinamente istituita come fondamento della famiglia e vita sociale e può considerarsi come unica espressione moralmente accettata, rispetto alla sfera dell'intimità sessuale.

Comunque, la condizione matrimoniale non è l'unica che Dio ha predisposto per venire incontro ai bisogni umani fondamentali, o per illustrare le dinamiche familiari. La condizione di *single* e le relazioni di amicizia, sono parimente all'interno del piano divino, anche se le Scritture, ad ogni modo, pongono una chiara demarcazione sociale e sessuale fra una relazione di amicizia ed una matrimoniale.

A motivo del fatto che il matrimonio è stato corrotto dal peccato, la sua purezza e bellezza, così come erano state designate da Dio, vi è la necessità ripristinare la condizione iniziale.

Il documento *A Seventh-day Adventist Statement on Well-being and Value of Children* (2000) dichiara che la Chiesa avventista afferma il diritto di ogni bambino di vivere in un ambiente

familiare stabile e felice, dove trovi un supporto per crescere e per apprendere a fare la volontà di Dio, secondo la sua Parola. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha riconosciuto l'importanza fondamentale dei bambini, votando la *Convenzione sui Diritti del Bambino*. In armonia con molti di questi principi e in considerazione del valore che Gesù stesso dava ai bambini quando affermava: «*Lasciate i piccoli fanciulli venire a me, perché di tali è il regno dei cieli*» (Mt 19:14).

La Chiesa avventista cerca di aiutare i bambini che soffrono a motivo delle seguenti problematiche:

- Povertà;
- Analfabetismo;
- Carenza di assistenza sanitaria;
- Protezione dallo sfruttamento lavorativo;
- Protezione in caso di violenza;

La Chiesa avventista afferma i seguenti diritti dei bambini:

- Il diritto ad avere una casa amorevole e stabile dove vi sia sicurezza e protezione dagli abusi;
- Il diritto ad avere cibo adeguato, abbigliamento, e rifugio;
- Il diritto ad una educazione che prepari il bambino ad un ruolo positivo nella società, attraverso lo sviluppo del suo potenziale personale e della capacità di rendersi autonomo;
- Il diritto ad una educazione religiosa e morale a casa e in Chiesa;
- Il diritto ad essere libero da discriminazione e sfruttamento;
- Il diritto ad essere rispettato e a sviluppare una positiva stima di sé;

Alla luce di quanto affermato dai seguenti documenti, la Chiesa avventista ritiene che i valori del matrimonio, della famiglia e dell'educazione, costituiscano elementi fondamentali per il benessere dell'individuo, della Chiesa e della società. Tuttavia, la dimensione trascendentale è la *conditio sine qua non* per potere avvicinarsi a un ideale di famiglia in cui regni l'amore reciproco.

La Chiesa avventista e il ministero dell'educazione

I principi educativi alla base della filosofia avventista, sono fondati su valori quali amore per la verità, ubbidienza, integrità, onore e purezza.

Sebbene questi trovino conferma a livello mondiale sul piano dottrinale avventista, su quello pratico vi sono, talvolta, delle difficoltà applicative in base alla realtà di vari Paesi, specie quelli occidentali, laddove un certo rigore morale cede il posto ad una situazione più lassista.

Se, per certi aspetti, il panorama risulta, quindi, scoraggiante, dall'altro giungono conferme e supporto anche dal mondo esterno, relativamente alla validità di questi principi.

Il ministero dell'educazione nell'ambito della Chiesa avventista, ha come punto di partenza, la conoscenza dell'Altissimo, tramite lo studio della Sacra Scrittura, grazie a quella fede che porterebbe a ritenerla depositaria di una verità trasformatrice.

L'ispirazione profetica è il secondo elemento che, nell'epoca veterotestamentaria, in cui visse il profeta Samuele, svolge un ruolo educativo. Le scuole dei profeti, dovevano supplire alle carenze educative dei figli, per carenza di fermezza e fedeltà in quei principi che Dio aveva dato al Suo popolo per il suo bene (I Samuele 2:12-30).

La terza fonte di riferimento per l'educazione è costituita dalla natura stessa, dal creato, testimone della presenza di Dio nel mondo sin dalle origini. Da essa possiamo trarre preziosi insegnamenti.

La Chiesa avventista ritiene che la famiglia costituisca la prima delle tre istituzioni fondamentali all'educazione. Le altre due sarebbero la comunità socio-religiosa e la scuola che, insieme con la prima, interagiscono in modo armonioso.

La famiglia era stata stabilita da Dio per educare, offrire posizione, guida e salvezza ai suoi componenti. Tuttavia, la realtà del peccato ha fatto sì che, essa divenisse, piuttosto, fonte di drammi e sofferenze, e ciò a causa di infedeltà, concupiscenze della carne, ecc.

Secondo la posizione avventista del 7° giorno, la formazione della personalità poggia sull'integrazione funzionale del benessere sia fisico che affettivo, mentale e spirituale, in accordo con quanto appreso dalla Parola di Dio e di cui la famiglia assolve funzione di importante veicolo di trasmissione di valori, inter e intra generazionali¹⁹¹.

¹⁹¹R. POSSE, appunti: *Caratteristiche fondamentali dell'educazione avventista*, 2003, pp. 1-300.

CONCLUSIONI

Successivamente ad un approccio di tipo storico sulla famiglia in un contesto cristiano occidentale (europeo), si sono considerate le molteplici discipline che sono coinvolte nel tentativo di definire la famiglia. Non considerarle significa ridurre la complessità. Il prenderle in esame, mette in luce i limiti del non poter vedere la famiglia sotto una luce unitaria tale da potere essere analizzata con accuratezza nella sua molteplicità.

Dopo avere preso in esame la famiglia, nei suoi due sottosistemi fondamentali che la costituiscono, quello di coppia e quello genitoriale-filiale, è emerso quanto oggi, parlare di essa come qualcosa in grado di procurare benessere individuale e di gruppo, possa considerarsi una vera e propria sfida.

La crisi legata sia al matrimonio come istituzione in sé, sia quella riguardante la coppia, nonché la qualità delle relazioni tra genitori e figli, dovrebbero, in qualche modo mettere in guardia coloro che si pongono a tutela di questo valore non solo sociale ma, nello specifico, cristiano, in quanto istituito da Dio e ribadito da suo Figlio Gesù Cristo. Lo Spirito di Profezia ha sempre tenuto in alta considerazione il matrimonio, a partire dal profetismo veterotestamentario, che in molteplici occasioni utilizzò la metafora familiare. Talvolta Israele era la sposa di Yahvè, altre volte veniva denominato figlio, o figli di Dio), fino a quello più attuale che, all'interno della Chiesa cristiana avventista del 7° giorno, trova espressione nell'opera di Ellen G. White.

Dai suoi scritti è possibile trarre preziosi insegnamenti atti a far vivere la realtà familiare come nucleo relazionale in cui regna la presenza trinitaria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Ancora oggi la famiglia può svolgere un'importante funzione per il bene dell'uomo in ogni sua sfera, psicologica, fisica, relazionale e spirituale.

Tuttavia questo sarebbe possibile attraverso chiare prese di posizioni. Una di queste, quella che mi sembra emergere maggiormente all'interno di questo studio, riguarda la responsabilità come impegno all'interno del matrimonio e la trasmissione intergenerazionale della responsabilità, ovvero del passaggio del medesimo, dai genitori ai figli.

Se la Parola di Dio ed Ellen G. White, più recentemente, avevano affermato la centralità della responsabilità, come elemento fondamentale caratterizzante il legame matrimoniale e familiare, sarebbe proprio l'assenza di essa, intesa come una sempre minore disponibilità all'impegno coniugale da parte delle giovani coppie a compromettere la stabilità di tale istituzione.

Inoltre, bisogna aggiungere che oggi, in Occidente, e specie in Italia, una sempre maggiore deresponsabilizzazione dei figli, ritarda il processo di compiere scelte importanti di vita, per divenire più autonomi dal nucleo familiare. Questi, tenderebbero a formare legami incerti e

temporanei con il partner, attraverso un tipo di rapporto fondato su emozioni e sentimenti che, però, sempre meno poggiano su una base giuridica, e quindi nella scelta del matrimonio.

A tale proposito, nel presente lavoro è emerso che la posizione avventista, sostiene che la famiglia può costituire ancora oggi una fonte di gioia e benessere per l'individuo, la Chiesa e la società, se si include una dimensione trascendentale, fondata sulle Sacre Scritture. Il ruolo di Ellen G. White, consiste nell'aver ampliato quelle tematiche che nella Bibbia, per varie ragioni non sono state approfondite con maggiore chiarezza.

Questa tesi, oltre ad avere indagato sulla famiglia in sé, intesa come istituzione caratterizzata e definita da particolari legami che ne uniscono i singoli componenti, ha anche preso in considerazione la posizione cristiana in generale, cattolica e protestante, sulla famiglia, per poi paragonarla, nello specifico, a quella avventista.

Da tale confronto emerge che la posizione cattolica cerca di definire la famiglia, mentre quella protestante, sembra invece ridefinire, o meglio riformulare tali definizioni, secondo una visione "riformata", in maggiore accordo con l'autorità delle Sacre Scritture.

La maggiore differenza che sono riuscita a cogliere da questo paragone riguarda il ruolo della coscienza individuale. Per la posizione cattolica essa andrebbe educata alla morale e alla disciplina dalla Chiesa, mentre, secondo la posizione protestante, essa apparterebbe all'individuo, in grado di scegliere fra il bene e il male che la Sacra Scrittura insegna, e di cui la comunità si fa portavoce.

Questo approfondimento ha trovato le sue ragioni in considerazione del fatto che la famiglia non dipende solo dai membri che la compongono, ma anche dalla società in cui essa prende vita, con le istituzioni, fra cui religiose, da cui essa viene influenzata.

In quest'ambito la Chiesa avventista esprime l'importanza della coscienza individuale nelle scelte che regolano il matrimonio e la famiglia, attraverso il dare particolare valore al ministero educativo all'interno della Chiesa stessa.

Per quanto riguarda la famiglia in Europa, il mondo cristiano ha da sempre avuto un forte impatto sulla famiglia e Goody ne mette addirittura in risalto gli interessi economici e politici che, nel corso dei secoli, hanno costituito un ponte fra famiglia e Chiesa.

Tale aspetto potrebbe costituire uno spunto per ulteriori ricerche ed approfondimenti, relativamente alla concezione della famiglia presso altre culture, influenzate da religioni o filosofie diverse.

Tuttavia, in ambito teologico protestante, ho ritenuto opportuno circoscrivere l'argomento al mondo cristiano in generale, operando un confronto fra le posizioni cattoliche e protestanti e quella avventista, basata sulla Sacra Scrittura e sulle posizioni di Ellen G. White.

Credo che al di là delle possibili esperienze personali familiari, si debba andare oltre per potere intravedere i benefici di un progetto che il Signore, Creatore dell'Universo, aveva fatto per l'uomo, quando istituì la famiglia. Gesù in croce, non mancò, prima di morire, di offrire a sua madre un figlio adottivo, Giovanni, il discepolo che Egli amava.

Fino in fondo, quindi, il Figlio di Dio rispettò il comandamento di onorare i genitori, e lo fece per amore di quella donna che lo aveva generato in terra, mentre le parole della profezia "*e a te stessa una spada trafiggerà l'anima*" (Lc 2:35), si stavano avverando mentre guardava suo figlio morire ai piedi della croce.

Quando oggi si fa riferimento al benessere, in genere, lo si definisce in modo individualistico, come assenza di malessere, ma la famiglia, non potrà mai essere definita in questo modo, perché essa accompagna tutte le fasi dell'esistenza che è già problematica in sé. Parlare di famiglia come di un qualcosa che faccia del bene, non può prescindere, a mio parere, dalla presenza di Dio e della Sua Parola in essa, così che svolgano la funzione di facilitatori relazionali attraverso l'insegnamento che proviene dall'amore di Dio per l'uomo.

APPENDICE

Documento 1

Tabella 1. I paradossi dominanti e i contro-paradossi del benessere familiare

Paradossi della modernità	Contro-paradossi del dopo-moderno
(paradossi dell'ideologia dominante, funzionali all'ordine moderno e post-moderno <i>lib/lab</i>)	(paradossi dell'esperienza vitale, espressivi di un ordine sociale alternativo al <i>lib/lab</i>)
1. Il benessere familiare è dato dal benessere individuale dei membri	1. Il benessere familiare è dato dalle relazioni fra i membri
2. Il benessere familiare è nella libertà dai vincoli posti dall' <i>alter</i> (è tanto maggiore quanto meno <i>ego</i> si vincola ad <i>alter</i>)	2. Il benessere familiare è nella libertà di valorizzare l' <i>alter</i> (è tanto maggiore quanto più <i>ego</i> si rende sinergico con <i>alter</i>)
3. Il benessere familiare consiste nel limitare il più possibile le costrizioni reciproche	3. Il benessere familiare consiste nel costruire vincoli di positiva reciprocità
4. Il benessere familiare è nell'auto-realizzazione individuale che riesce a promuovere	4. Il benessere familiare è nel bene relazionale che riesce a generare
5. Il benessere familiare dipende dalla capacità di sottrarsi alle pressioni esterne (= vivere la <i>privacy</i>) e distinguersi dalle altre famiglie	5. Il benessere familiare dipende dalla capacità della famiglia di essere collegata ad una rete sociale valida e rendersi interdipendente con altre famiglie

Documento 2

TAB. 1.2. *I principali modelli di funzionamento familiare*

Modello	Autori	Variabili	Tipologia familiare
Modello circonflesso	David Olson	Coesione, flessibilità e comunicazione	Famiglie estreme, intermedie e bilanciate
Modello della competenza familiare	Robert Beavers	Competenza e stile familiare	Famiglie ottimali, adeguate, intermedie (centripete e centrifughe), gravemente disfunzionali (centripete e centrifughe)
Modello del paradigma familiare	David Reiss	Configurazione, coordinazione e chiusura	Famiglie sensibili all'ambiente, famiglie sensibili alla distanza interpersonale, famiglie sensibili al consenso

Documento 3

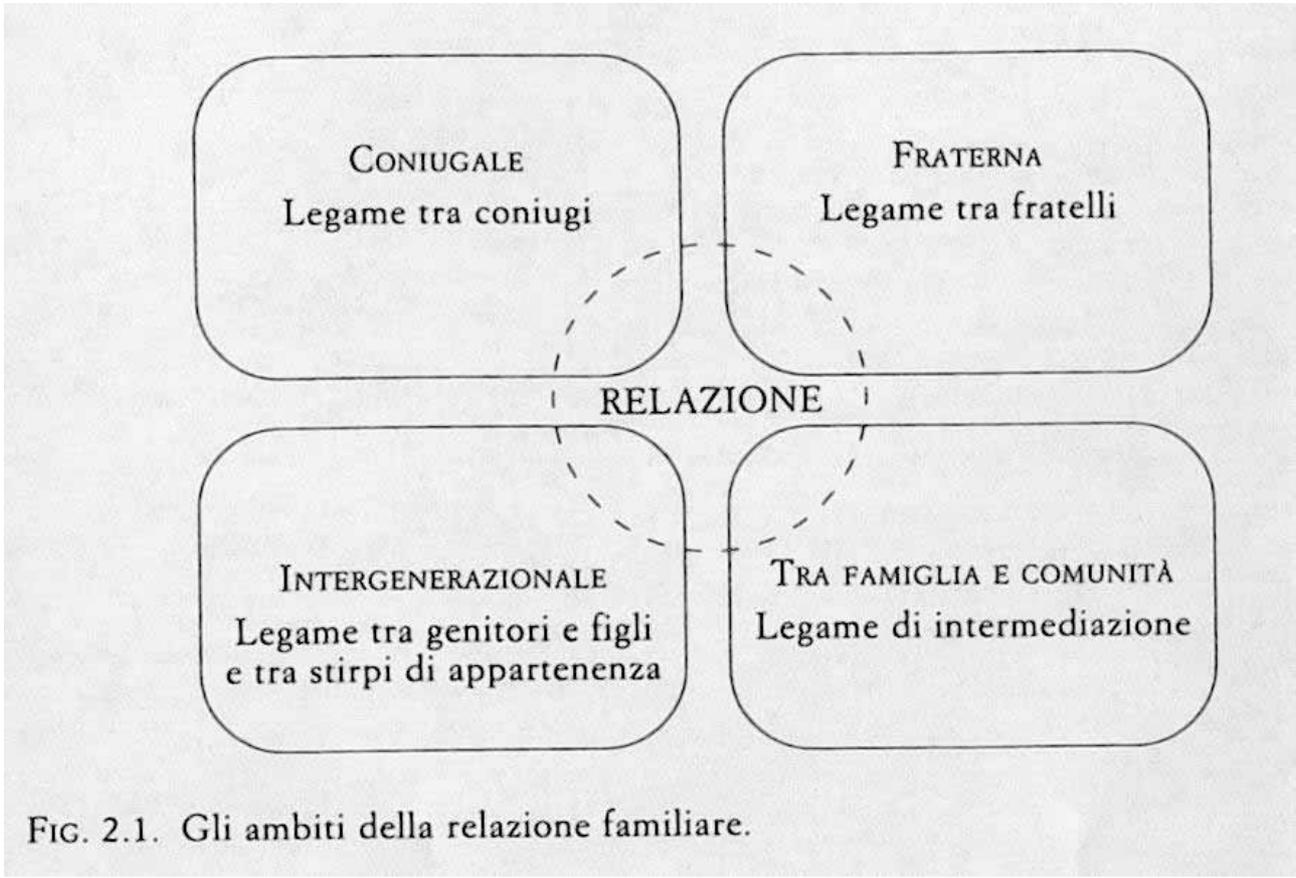


FIG. 2.1. Gli ambiti della relazione familiare.

Documento 4

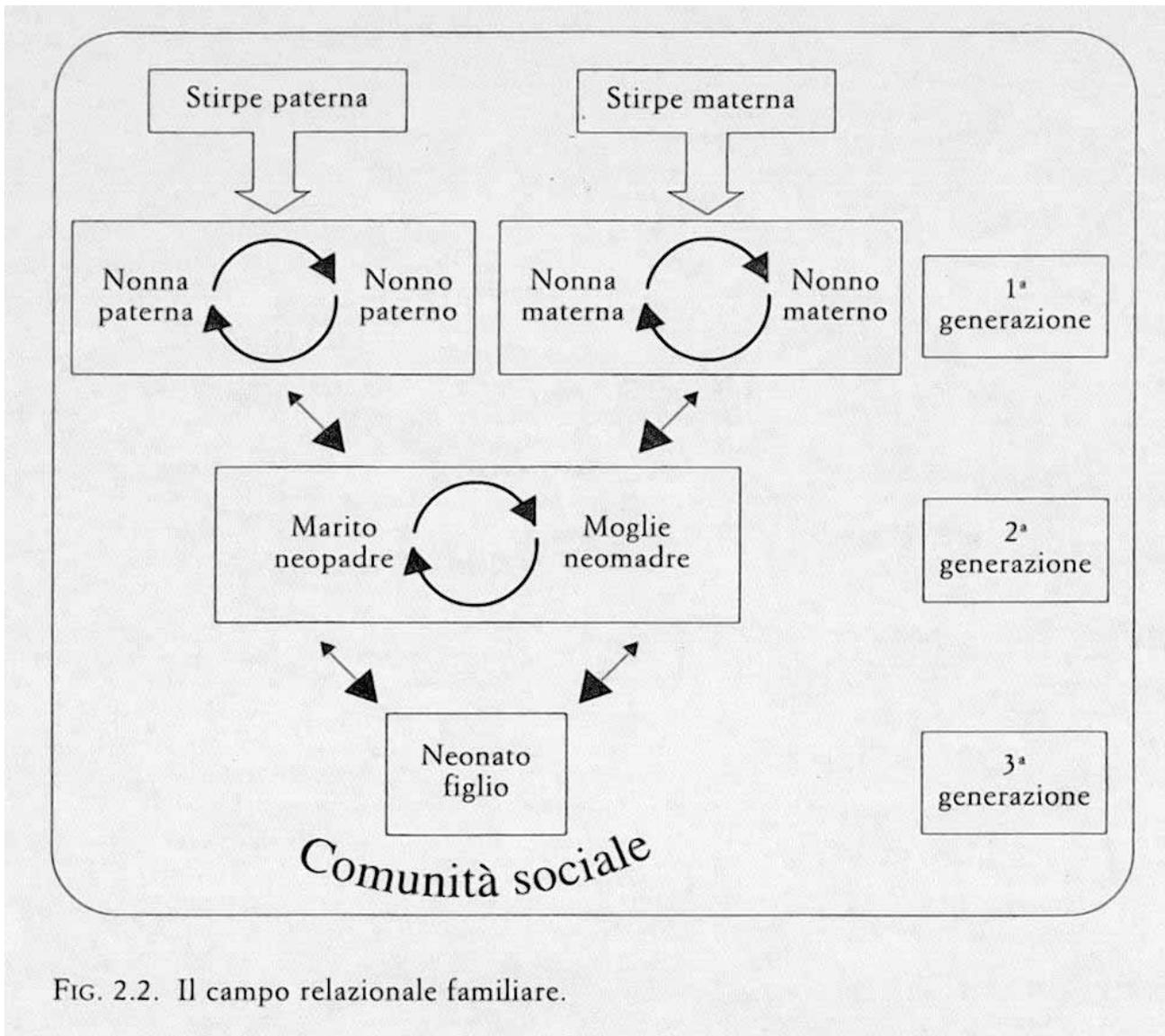


FIG. 2.2. Il campo relazionale familiare.

Documento 5

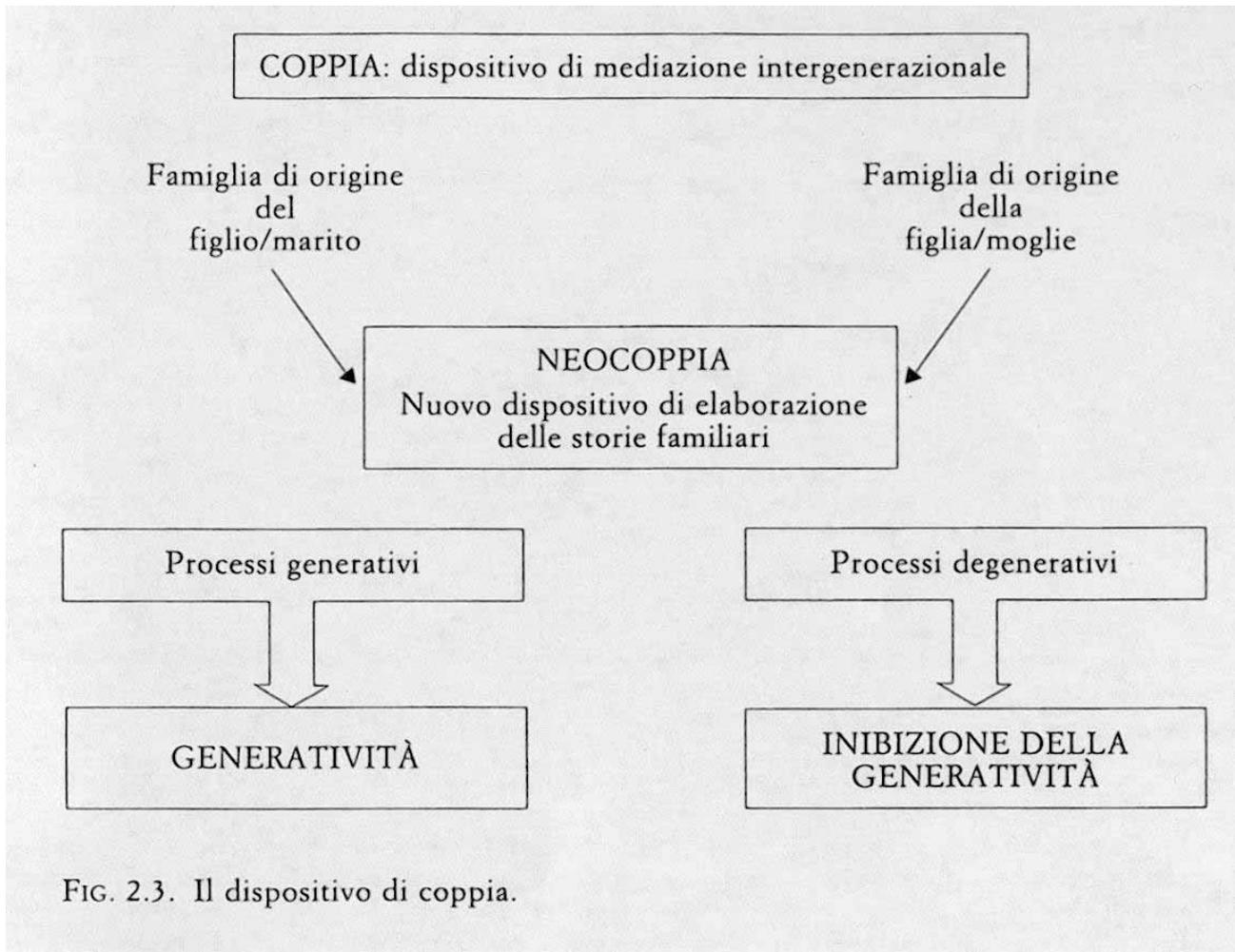
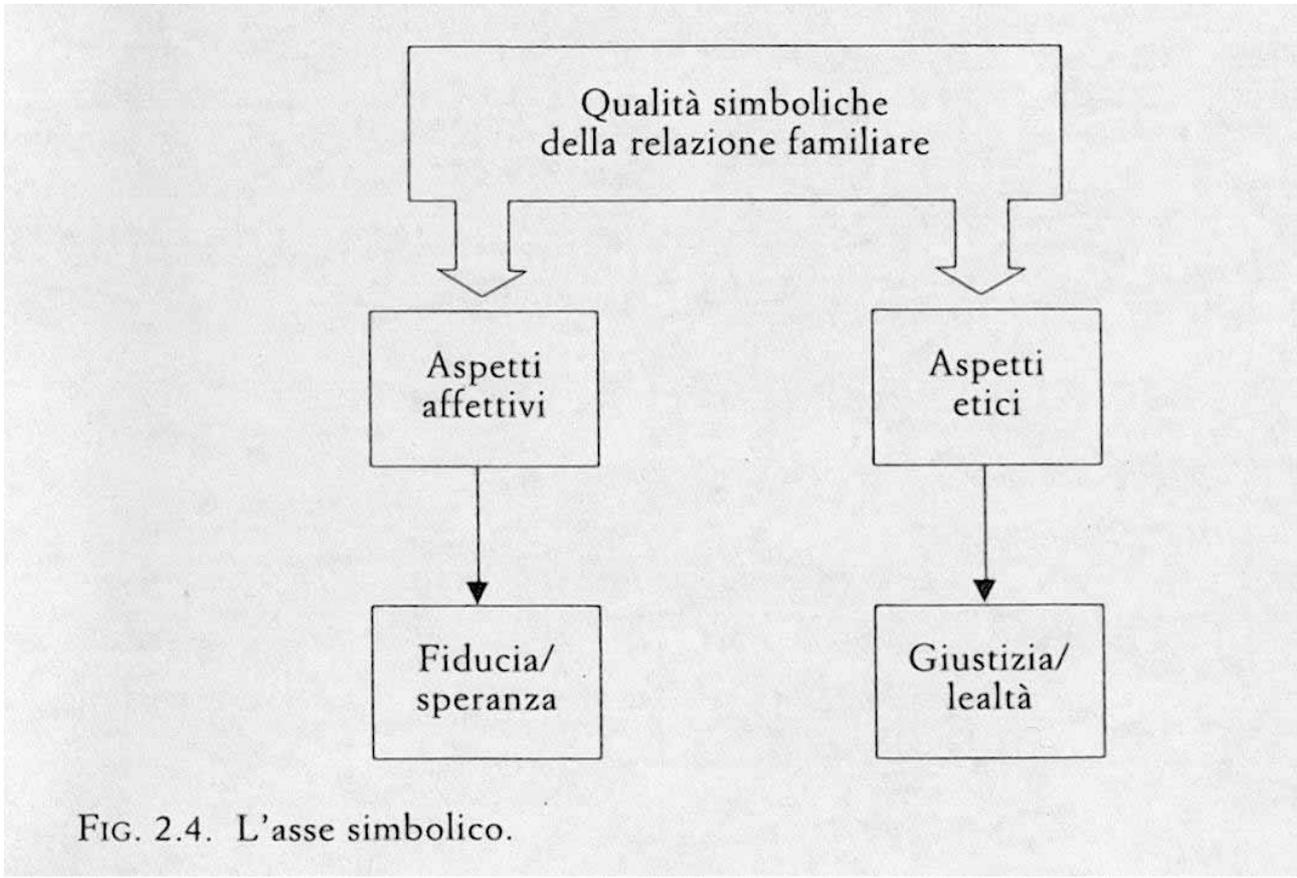


FIG. 2.3. Il dispositivo di coppia.



Documento 7

*Comportamenti dei genitori e impatto
sulle attitudini alla felicità dei loro figli*

<i>Favorisce la felicità: vedere spesso i propri genitori...</i>	<i>Complica la felicità: vedere spesso i propri genitori...</i>
Rallegrarsi, distendersi, assaporare i momenti di tempo libero e di piacere	Apertamente inquieti e preoccupati al punto di non essere più disponibili per il tempo libero e il piacere
Manifestare con chiarezza che si gustano i momenti di felicità	Esprimere unicamente emozioni negative o considerazioni limitanti nei bei momenti (« non durerà... »)
Nei momenti di stress, ridere, minimizzare o ricorrere all'umorismo	Concentrarsi sulle preoccupazioni quotidiane e non pensare di poter godere della vita se non quando non ci sarà più <i>nessun</i> problema
Parlare della felicità ai propri figli	Non affrontare mai il problema della felicità o limitarsi a considerazioni pessimistiche (« approfittane, perché perderai presto le tue illusioni... »)

Documento 8

Tabella 1. *Struttura occidentale e struttura orientale* (secondo Guichard 1977: 19)

	Struttura orientale	Struttura occidentale
1 Sistema di discendenza (<i>filiation</i>)	Rigorosamente patrilineare (conta solo la parentela calcolata in linea paterna).	Decisamente bilineare (si dà grande importanza alla famiglia materna e ai matrimoni [<i>alliances</i>]).
2 Coppia coniugale	Ha poca solidità a causa della patrilinearità (<i>agnatisme</i>), della poliginia e della facilità al divorzio.	È la cellula di base dell'organizzazione sociale a causa della bilinearità (<i>cognatisme</i>), della tradizione della monogamia e della debolezza dei gruppi più estesi di parenti.
3 Gruppi parentali	Derivati dal sistema segmentario. La base è il lignaggio agnatizio (<i>lignée</i>), un gruppo che si definisce chiaramente nel tempo e nello spazio in relazione a un antenato, tenuto insieme dalla « <i>asibiyya</i> » (solidarietà) e che ha una grande influenza a tutti i livelli sociali.	Solo nell'aristocrazia, il parentado ascendente (<i>parentèle bilatérale</i>), non esiste di per se stesso, ma solo in relazione a ogni individuo, e che quindi non ha continuità nel tempo, né coesione nello spazio.
4 Alleanze matrimoniali	Il gruppo agnatizio presenta delle tendenze fortemente endogamiche. Il matrimonio preferito è con la figlia del fratello del padre. Dare una moglie a un altro lignaggio (<i>lignage</i>) viene considerato un disonore e i prenditori di mogli sono superiori ai datori.	Tendenza verso l'esogamia. È presente anche l'endogamia, ma per ragioni economiche piuttosto che sociali. Si dà valore alle alleanze matrimoniali, le donne circolano portando beni e onore, i datori di mogli tendono a essere superiori ai prenditori.
5 Posizione della donna	Netta separazione tra i sessi ed esclusione delle donne dalla sfera pubblica.	Non esiste una separazione rigida tra i sessi; nella tradizione germanica le donne sembrano capaci di rivestire un ruolo pubblico e di avere qualche autorità di tipo politico.
6 Nozione di onore	Deriva dall'essere piuttosto che dall'avere; l'onore femminile è passivo, quello maschile è attivo.	L'onore è legato al possesso di un titolo, di un rango o di ricchezze; può quindi venire assegnato e circolare all'interno del sistema sociale.

BIBLIOGRAFIA

1. A.A.. VV., *Primo rapporto sulla famiglia in Italia: l'emergere della famiglia auto-poietica*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1989, pp. 9-48;
2. AA. VV., *Secondo rapporto sulla famiglia in Italia: l'equità fra le nuove generazioni un nuovo confronto sulla qualità familiare*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1991, 17-369;
3. AA. VV., *Famiglia e capitale sociale nella società italiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2003;
4. AA. VV., *Famiglia e società del benessere*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1999, pp. 15-83;
5. AA. VV., *Identità e varietà dell'essere famiglia, il fenomeno della pluralizzazione*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2001;
6. AA. VV., *Uomo e donna in famiglia, differenze, ruoli e responsabilità*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1997;
7. ADAMS J.M., JONES W.H., *Handbook of interpersonal commitment and relational stability*, High Point, New York, 1999, pp. 57-65;
8. AMATO P.R., RODGERS S.J., "A longitudinal study of marital problems and subsequent divorce", in *Journal of Marriage and the Family*, 3, 1997, pp. 612-624;
9. AMERIO P., *Fondamenti teorici di psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna, 1995, pp. 26-36;
10. ANDRE' C., *Vivere felici. Felici si nasce o si diventa?*, Corbaccio, Milano, 2004, pp. 57-63;
11. BADENAS R., *Legge di libertà*, Edizioni ADV, Impruneta (FI), 2004, pp. 90-92;
12. BAINTON R. H., *La riforma protestante*, Einaudi, Torino, 1958, p. 236;
13. BERSCHIED E., LOPES J., *A temporal model of relationship satisfaction and stability*, in *Satisfaction in close relationships*, Guilford Press, New York-London, 1998, pp. 129-159;
14. BERTONI A., IAFRATE R., "Il conflitto coniugale tra aspetti cognitivi ed interattivo/relazionali", in *Cognizioni sociali e relazioni familiari*, a cura di M. Lanz e E. Marta, Franco Angeli, Milano, 2000, pp. 125-160;
15. CALVINO G., *Istituzione della religione cristiana*, edizione italiana a cura di G. Tourn, 2 vol., Utet, Torino, 1971, pp. 1707-1709;
16. CAMPANINI G., "Sesso, amore, matrimonio", in *Sessualità e responsabilità oggi*, Ed. Dehoniane, Bologna, 1976, pp. 20-22;
17. CAMPANINI G., *Matrimonio e famiglia nella riflessione contemporanea*, Città Nuova, Roma, 1977, p. 102;
18. CAMPANINI G., "Le trasformazioni della famiglia e l'evangelizzazione", in *Sacra Doctrina*, n. 3-4, 1989, pp. 43-51;

19. CASAS J.M., ORTIZ S., “Exploring the applicability of the dynamic adjustment scale for assessing level of marital adjustment with Mexican Americans”, in *Journal of Marriage and the family*, n. 47, 1985, 1023-1027;
20. CUTRONA C.E., *Social support in couples: marriage as a resource in time of stress*, Sage, Thousand Oaks (Cal.), 1996, pp. 25-33;
21. DAVIS K., VAN DEN OEVER P., “Age Relations and Public Policy in Advanced Industrial Society”, in *Population and Development Review*, n. 1, 1981, p. 4;
22. DENTON W.H., STAFFORD L., CANARY D.J., “Maintenance Strategies and Physical Affection as Predictors of Love, Liking and Satisfaction in Marriage”, in *Communication Reports*, n. 7, 1994, pp. 89-98;
23. FANTONI V., *Appunti di Teologia Biblica*, testo ad uso delle lezioni del corso di Etica, Istituto avventista di cultura biblica, stampato ma non pubblicato, 2004, pp. 180-186;
24. FEENEY J.A., NOLLER P. e WARD C., *Marital Satisfaction and Spousal Interaction in Satisfaction in Close Relationships*, Guilford Press, New York-London, 1998, pp. 160-189;
25. FINCHAM F.D., HAROLD G.T., GANO-PHILLIPS S., “The Longitudinal Association Between Attribution and Marital Satisfaction. Direction of Effects and Role of Efficacy Expectations”, in *Journal of Personality and Social Psychology*, n. 62, 2000, pp. 457-488;
26. FRAIN I., “Mythe : A la recherche du perdu”, in *Le nouveau Code Amoreaux*, in *Documents Observateur*, 2 Juillet 1988, pp. 13,14;
27. FREGNI G., “Soggetto e oggetto di pastorale familiare”, in *Sacra Doctrina*, 3-4 , 1989, pp. 129-142;
28. FROMM E., *L'arte di amare*, Il Saggiatore, Milano, 1978, p. 9;
29. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica “Mulieris Dignitatem-Sulla dignità e vocazione della donna in occasione dell'anno mariano”, 15 agosto 1988, in http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/apost_letters/documents/hf_jp-ii_apl_15081988_mulieris-dignitatem_it.html , 5 maggio 2005;
30. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle Famiglie*, 2 febbraio 1994, cit. n. 7, in <http://www.bioeticaefamiglia.it/lettfam.htm> , 5 maggio 2005;
31. GOLINI A., “La famiglia in Italia: tendenze recenti, immagine, esigenze di ricerca”, in *Annali di statistica ISTAT*, serie IX, 1986, pp. 15-46;
32. GOODWIN R., CRAMER D., “Marriage and Social Support in a British-Arian Community”, in *Journal of Community and Applied Social Psychology*, n. 10, 2000, pp. 49-62;
33. GOODY J., *Famiglia e matrimonio in Europa*, Laterza, Roma-Bari, 1995, pp. 3-227;

34. GOTTMAN J.M., “A theory of marital dissolution and stability”, in *Journal of Family Psychology*, n. 7, 1993, pp. 57-75;
35. HETHERINGTON E.M., LAW T.C., O’CONNOR, T.G., “Divorce, challenges, changes and new changes”, in *Normal Family Processes*, Guilford Press, New York, 1993, pp. 208-234;
36. HINDE R.A., “A suggested structure for a science of relationships”, in *Personal Relationships*, n. 2, 1995, pp. 1-15;
37. HOYERT D., SELTZER M., “Factors related to the well-being and life activities of family care givers”, in *Family Relations*, n. 42, 1992, pp. 74-81;
38. IGNAZIO D’ANTIOCHIA, Lettera agli Efesini, n. 16, II secolo d.C., in <http://www.geocities.com/Augusta/Links/7347/IgEf.html> , 5 maggio 2005;
39. KIRK PATRICK L.A., DAVIS K.E., “Attachment style, gender and relationship stability: a longitudinal analysis”, in *Journal of personality and Social Psychology*, n. 66, 1994;
40. KLEIN S., *La formula della felicità, per una filosofia del benessere*, Longanesi & C., Milano, 2004, pp. 159-161;
41. KURDEK L.A., “Predicting change in marital satisfaction from husbands and wives conflict resolution styles”, in *Journal of Marriage and the Family*, n. 57, 1995, pp. 153-164;
42. LEWIS C.S., *Scusi, qual è il suo Dio?*, Edizioni GBU, Roma, 1980, p. 110;
43. *Manuale di Chiesa*, ed. 2000, Edizioni ADV, Impruneta (FI), 2001, pp. 121-137;
44. MARKMAN H.J., RENICK M., FLOYD F.S., STANLEY S.M., CLEMENTS S.M., “Preventing Marital Distress Through Communication and Conflict Management Training: A 4- and 5- year follow up”, in *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, n.1, 1993, pp. 70-77;
45. MATTIOLI V., “Sessualità, matrimonio e famiglia”, in *Sacra doctrina*, n. 3-4, 1995, pp. 8-206;
46. MOSS B.F.,SCHWEBEL A.I., “Marriage and Romantic Relationships. Defining Intimacy in Romantic Relationships”, in *Family Relations*, n. 42, 1993, pp. 31-37;
47. NARDONE G., GIANNOTTI E., ROCCHI R., *Modelli di Famiglia*, Ponte alle Grazie, Milano, 2001, pp. 10-132;
48. NEGY C., SNYDER D.K., “Ethnicity and acculturation: assessing Mexican-America couples’ relationships using the Marital Satisfaction Inventory-Revised”, in *Psychological Assessment*, n. 9, 1997, pp. 414-421;
49. NOLLER P., FEENEY J.A., “Communication in early marriage: responses to conflict, nonverbal accuracy, and conversational patterns”, in *The Developmental Course of Marital*

- Disfunction*, a cura di T.N. Bradbury, Cambridge University Press, Cambridge (Mass.), 1998, pp. 11-43;
50. PASQUET P., “Aspetti naturali e soprannaturali del matrimonio”, in *Sacra Doctrina*, n. 3-4, 1989, pp. 30-37;
51. PIETROMONACO P.R., CARNELLEY K.B., “Gender and Working Models of Attachment: Consequences for Perception of Self”, in *Personal Relationships*, n. 1, 1994, pp. 3-26;
52. POSSE R., *Caratteristiche fondamentali dell'educazione avventista*, testo ad uso delle lezioni del corso di Pastorale della famiglia, Istituto avventista di cultura biblica, stampato ma non pubblicato, 2003, pp. 1-300;
53. RIMOLDI T., “Riforma protestante e diritto matrimoniale nell'Europa continentale del XVI secolo”, in *Adventus*, n. 13, 2003, p. 32-55;
54. RUSBULT C.A., “Commitment and Satisfaction in Romantic Associations: A Test of the Investment Mode”, in *Journal of Experimental Psychology*, n. 16, 1980, pp. 172-186;
55. SABBADINI L., “Immagine sociale del matrimonio”, in R. Palomba, *Vita di coppia e figli: le opinioni degli italiani degli anni '80*, La Nuova Italia, Firenze, 1987, pp. 93-118;
56. SARACENO C., *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna, 1988, p. 86;
57. SCABINI E., ROSSI G., *Dono e perdono nelle relazioni familiari e sociali*, Vita e Pensiero, Milano, 2000, p. 18;
58. SCABINI E., IAFRATE R., *Psicologia dei legami familiari*, Il Mulino, Bologna, 2003, pp. 37-101;
59. Seventh Day Adventist Believe..., *A Biblical Exposition of Fundamental Doctrines*, Review and Herald Publishing Association, Hagerstown (Maryland), 1988, pp. 294-309;
60. SLATER P., *The Pursuit of Loneliness*, Beacon Press, Boston, 1972, pp. 35-37;
61. SPONCHIADO E., *Capire le famiglie*, Carocci, Milano, 2001, pp. 7-79;
62. TIECHE M., *Guida Pratica dell'Educazione*, 3 vol., Edizioni ADV, Firenze, 1974, vol.1- pp. 12-223, vol 2 – pp. 233-316, vol 3. – pp. 393-591;
63. TIECHE P., GRAZ J., “Tièche Maurice”, in *Dictionnaire du monde religieux dans la France contemporaine*, vol. 5, *Les protestants*, Beauchesne, Paris, 1993, p. 475;
64. TROBISH W., *I married you*, Quiet Waters Publications, Bolivar Mo, 1971, p.18;
65. VINAY V., *La Riforma Protestante*, Paideia, Brescia, 1970, pp. 171-223;
66. WALSH F., “Coppie sane e coppie disfunzionali: quale differenza?”, in *La Coppia in crisi*, a cura di M. Andolfi, C. Angelo, C. Saccu, Istituto di Terapia Familiare, Roma, 1988, pp. 72-92;

67. WHEAT E., *Love for life for every married couple*, Zondervan, Grand Rapids, 1980, p. 72;
68. WHITE E.G., *Counsels to Parents, Teachers, and Students*, Pacific Press Publishing Association, Mountain View (Cal.), (1913), 1943, p. 131;
69. WHITE E.G., “Family Religion”, in *RH* 19-21, 1862, pp. 49-50;
70. WHITE E.G., “Family(s) worship, (cont.)”, in *RH* 79-11, 1902, pp. 391-392;
71. WHITE E.G., “God’s people become members of the heavenly family”, in *Y.I.* 46-34, 1898, p. 361;
72. WHITE E.G., “Happiness of families and churches depend on home influences”, in *Signs* Dec. 28, 1888, pp. 192-339;
73. WHITE E.G., “Love and politeness in, or fault-finding, wives-kindness and patience of in; a place to prepare for successful marriage”, in *RH* 63-5, 1886, pp. 15-16;
74. WHITE E.G., “Whole families might be missionaries”, in *RH* 84-47, 1907, pp. 371-372;
75. WHITE E.G., *Testimonies for the Church*, vol. 4, Pacific Press Publishing Association, Mountain View, Calif., 1855-1909, 1948, p. 505;
76. WHITE E.G., *La famiglia cristiana*, Edizioni ADV, Impruneta (FI), 2004, pp. 10-161;
77. WHITE E.G., *La Famiglia Ideale; i fondatori, la scelta della casa, la madre, il bambino, ecc.*, L’Araldo della Verità, Firenze, 1975, pp. 3-27;
78. WHITE E.G., *Messages to young people*, Review and Herald Publishing Association, Hagerstown, 1930, p. 453;
79. WHITE E.G., *Ministry of Healing*, Pacific Press Publishing Association, Mountain View (Cal.), (1905), 1942, p. 349;
80. WHITE E.G., *Patriarchs and Prophets*, Review and Herald Publishing Association, Washington D.C., (1890), 1958, p. 338;
81. WHITE E.G., *Principi di Educazione Cristiana*, Edizioni ADV, Firenze, 1978, pp. 11-241;
82. WHITE E.G., *Sulle Orme del Gran Medico*, Ital., ADV, Firenze, 1975, pp. 189-193;
83. WHITE E.G., *Testimonies for the Church*, 8 vol., Pacific Press Publishing Association, Mountain View (Cal.), (1855-1909), 1948, p. 140;
84. WHITE E.G., *Thoughts From the Mount of Blessing*, Pacific Press Publishing Association, Mountain View (Cal.), 1896, p. 67;
85. WHITE E.G., *Una luce nella notte*, Edizioni ADV, Firenze, 1967, pp.11-31;
86. WYNNE L.C., “Epigenesi dei sistemi di relazione: un modello per comprendere il processo di sviluppo di una famiglia”, in *Family Process*, n. 3, 1984, pp. 129-159;
87. YBARRA L., “When Wives Work: the Impact on the Chicano Family”, in *Journal of Marriage and the Family*, n. 44, 1982, pp. 169-178;